ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, Eritrea, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna illustrata			Tribuna, Suppl. e Tribuna illustrata		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, Eritrea, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Lunedì 20 Aprile 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 20 Aprile 1896 — Num. 111

Il numero, notevolmente aumentato delle rivendite del giornale, non permette all'Amministrazione della *Tribuna* di tenere speciali contabilità e corrispondenze coi singoli rivenditori.

È per ciò che ha stabilito di **sospendere, senz'altro, la spedizione del giornale, a tutti indistintamente i rivenditori,** che non regolassero mese per mese i loro conti.

Valga il presente come avvertimento a coloro che non hanno ancora inviato il saldo delle spedizioni fatte loro a tutto il 31 marzo u. s. — i quali dal giorno 21 corr. non riceveranno più i nostri giornali.

L'AMMINISTRAZIONE

Roma, 19 aprile 1896

Dopo tanto tempo, si riparla di Cornelio Herz e della sua estradizione. Il Gabinetto Bourgeois, a quel che sembra, ha intenzione di levare i ceci fino all'ultimo. Dopo Arton dovrebbe venire in Francia anche Herz. Due medici francesi hanno passato appositamente lo stretto e si sono recati a Bournemouth a visitarvi il malato immaginario; e là dopo un accurato consulto, si è venuti finalmente a una conclusione. Finora il dottor Frazer, medico di Cornelio Herz, aveva dichiarato che assolutamente il malato era nella impossibilità di muoversi, onde il giudizio di estradizione non poteva nemmeno cominciarsi. Ma adesso, d'accordo coi due medici francesi, si è trovata questa via di mezzo: resta fermo che il dottor Herz non può essere trasportato a Bow-Street dove si svolgono i processi di estradizione, ma si concede tuttavia che egli possa essere interrogato dal giudice nella sua camera a Bournemouth. A rendere possibile la cosa è anche intervenuta una modificazione nella procedura inglese riguardante l'estradizione. E la modificazione è questa: il giudice istruttore ha la facoltà di andare a interrogare al loro domicilio tutte le persone le quali si trovano nell'impossibilità di recarsi al tribunale di Bow-Street.

La qual cosa potrà piacere a moltissimi fuori che al dottore Cornelio Herz il quale non soltanto dovrà soffrire la noia di un interrogatorio, ma data la pubblicità che accompagna sempre tutti gli atti della giustizia inglese, va incontro alla probabilità di vedersi la stanza da letto invasa da una dozzina di reporters di giornali, a dir poco. Vero è che fuori di questo incomodo — a quel che ne dicono i giornali inglesi — il dottor Herz non ha da temere pericoli di sorta. Nessuno crede in Inghilterra alla estradizione di Herz. Il suo avvocato mister Clunet, fa a questo proposito delle [illegible].

Egli dice che i primi motivi per cui fu domandata l'estradizione nel 1893, ora non valgono più. Essi riguardano reati commessi nel 1885 e 86, i quali sono già prescritti. La magistratura francese perciò vi ha rinunziato e adesso chiede l'estradizione per i ricatti che Herz avrebbe fatto al barone di Reinach. Ma anche per questa parte, secondo l'opinione di mister Clunet, l'estradizione non solo è improbabile, ma è impossibile addirittura. In Inghilterra non si concede l'estradizione che a due condizioni: 1° che la procedura sia regolare; 2° che vi sia presunzione di colpabilità. Quanto al dottore Herz, la procedura è stata intermittente, cervellotica, irregolarissima e la colpabilità nei ricatti Reinach, pare che non sarà dimostrata. Vi è anzi chi crede che il dott. Herz dichiari di sentirsi ora meglio in salute, perchè ha la perfetta convinzione di cavarsela con un altro po' di rumore che si farà intorno al suo nome e null'altro.

E il ministero Bourgeois ci avrà fatta lo stesso la sua bella figura, dimostrando la più sincera intenzione di andare in fondo, anche se non riesce a mettere in scena questo spettacolo del viaggio dell'Herz da Londra a Parigi. La morale ci rimetterà, è vero; ma, dopo tutto, i curiosi ricercatori d'emozioni e di scandali hanno altro panno da tagliare. Anche senza Herz, ricatti, processi e scandali fioriscono meravigliosamente a Parigi.

Fra il no e il sì

E' vero che le infide onde del lago di Garda hanno impedito al Ministero, povero Leandro in cerca di un sorriso, di avere un colloquio politico con l'on. Zanardelli? Non crediamo che sia assolutamente necessario alla storia di accertarlo. Ma, d'altra parte, confessiamo che la smentita degli ufficiosi ci pare questa volta possa essere presa in considerazione, perchè in fondo contiene la confessione di uno dei soliti insuccessi a cui tanto poco destramente, da quando è in carica, si offre il Ministero. Non si era con la stessa ingenuità proposto di far la pace con l'Abissinia? E ora è costretto a proseguir la guerra. Non si era proposto di evacuare Cassala? Ed eccolo costretto a rimanervi dentro. Non si era proposto di stringersi alla Francia? Ed eccolo trascinato al convegno di Venezia. Nelle piccole come nelle grandi cose, nell'azione diplomatica come nella tattica parlamentare, negli atti di propiziazione verso gli amici, come in quelli di vendetta contro i nemici, in tutto quello che dice o fa, nelle circolari, nei telegrammi, nei discorsi alla Camera, nelle accuse in Senato, esso non è mai nei termini; è sempre *di là* dalla realtà, sempre di là dal segno: la sua parola non è mai l'espressione esatta del pensiero, il suo pensiero non è mai in corrispondenza esatta col fatto politico: e non dà prova, in ogni caso e in tutte le occasioni, che di una inconcepibile fatuità nel credere che sia sufficiente il desiderio al successo, e che dal desiderio al successo non vi siano ostacoli da vincere, non difficoltà da superare. Come è possibile quindi misurare l'estensione o contare il numero delle sue disillusioni? Di fronte agli altri fatti, quello del lago di Garda è anzi un episodio abbastanza bene riescito — perchè finito almeno con un telegramma arrivato a destinazione, mentre, per parlare di avvenimenti più grandi e più lontani, il maggiore Salsa non si sa, per esempio, se e a quale destinazione sia giunto.

Ma quel che in un mese il Ministero ha fatto, è molto di fronte a quello che potrà fare nell'avvenire. Fino a oggi, bene o male, e più male che bene, ha avuto la tela su cui disegnare le figure più o meno triangolari della sua politica; ma chi può mai prevedere quel che sarà capace di fare, quando sarà costretto di crear lui la tela? Fino a oggi ha tutta la politica del passato gabinetto da fingere di combattere: così, dove trova scritto guerra, legge pace — e non importa che seguiti nella guerra; dove trova scritto Inghilterra, modula Francia — poco curando se il giorno dopo sia costretto a veleggiare verso la Manica; e così, di seguito, nella politica interna o nella politica postale dell'on. Carmine, purchè dica no, dove Crispi aveva detto sì, e sì dove Crispi aveva detto no, si trova perfettamente a posto, e può mostrare di esistere. Ma questo periodo non potrà essere di così lunga durata; e dovrà pur venire l'altro periodo, in cui dovrà accennare a fare qualcosa di sua iniziativa, e dire qualcosa di più che non sia un semplice monosillabo. E allora che farà? o che dirà mai? Quando l'altro ministero presieduto dall'on. Di Rudinì accennò a fare qualcosa di suo, la Camera gli cantò il *proficisci*, e l'amica ombra lo avvolse. Non era molto forte nella creazione quel ministero: ma è molto meno forte questo.

Infatti, quali idee si è permesso finora di annunziare in ordine a un programma positivo di governo? Salvo che dell'Africa — per la quale si è visto qual malinconico prontuario di errori, di contraddizioni, di ingenuità, di ignoranza ha presentato all'Italia — non ha avuto modo di occuparsi d'altro.

Ma l'Africa non è tutta la nostra politica, e non racchiude tutti i problemi della nostra vita nazionale. Quando dunque sarà il caso, mostrerà di non conoscerli quegli altri problemi, o tenterà di esporli e di risolverli con quella chiarezza di idee, con quella serietà di propositi, con quella sicurezza di criteri che ha mostrato per quello d'Africa?

Il ministero ha per ora la fortuna di beneficiare della politica finanziaria dell'on. Sonnino, o della solidità del bilancio che questi ha saputo così sapientemente assicurare. Ma qual'è la politica finanziaria propria del ministero? La Camera e il paese non ne sanno nulla. E dubitiamo molto che, malgrado la loro buona volontà, gli onorevoli Branca e Colombo gliene facciano mai sapere.

E così della politica ecclesiastica. Abbiamo visto questo, come l'altro ministero Rudinì affrettarsi a concedere, appena insediato, parecchi *exequatur*; ma non abbiamo ancora scoperto quale sia il principio direttivo nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Concluderà forse l'on. Di Rudinì il suo bravo Concordato col Papa? Perseguiterà forse, per far piacere al Papa, quelle tali società secrete, che minacciò in uno dei non troppo felici suoi discorsi fatti nel periodo elettorale? E in tal caso se farà contento l'on. Caetani, farà egualmente contento l'onor. Guicciardini?

E per la politica interna, resterà sempre alla ripetizione scolastica del francamente liberale e del sinceramente conservatore? e lavorerà sul serio, come alcuni suoi giornali di Francia hanno annunziato in letizia, a una nuova organizzazione a base regionale, alla resurrezione in veste tricolore dei vecchi Stati della penisola?

Nessuno sa nulla; e meno di tutti il Ministero. Il quale, malcontento, a quanto pare, dei suoi piccoli officiosi, non è preoccupato di altro che della creazione di un officioso grande, che difenda le idee che non ha. Chi sa?, forse quando questo giornale avrà creato, riuscirà forse a pescare negli articoli di fondo di molto incolti officiosi di quelli che ora ha, il programma da attuare all'interno e i consigli per la condotta da seguire all'estero.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 19, ore 1,20 pom. — *(Emme)*. Il corpo di sessanta dervisci che passò audacemente in vista di Akasheh era montato su dromedari veloci e costituiva una pattuglia di ricognizione.

Il quartiere generale ora lavora alacremente ad organizzare gli irregolari arabi assoldati nel paese. Al presente tutta la riva ovest, per un raggio di venti miglia, è sottoposta al loro controllo.

Lo *Standard* riceve dal suo corrispondente particolare da Uadi-Alfa che secondo le ultime notizie del dipartto delle informazioni il posto più a Nord occupato dai dervisci è Mograkeh, con una forte avanguardia a Suarda ed una forza considerevole stanziata a Dulgo. Il corpo principale dei nemici poi si crede sia ad Abu Fatmeh, presso Hannek.

Secondo notizie da Suakim Omar Sita, il capo arabo amico agli inglesi, tiene sempre Erkovit. Credesi che le vecchie discordie e gelosie delle tribù si acquieteranno contro il comune nemico.

Il *Daily News* riceve dal Cairo che stanno per partire una batteria ed uno squadrone della cavalleria di riserva sotto il comando del principe Aziz, cugino del kedivè, e del capitano inglese Young.

Il governo egiziano ha ordinato alla ditta Ebsheen tre *steamers* per vigilare la riva sud di Sarras. Gran quantità di munizioni e di vettovaglie sono inviate dall'Inghilterra.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* è informato che nel convegno di Venezia l'imperatore e Re Umberto discussero l'attitudine della Triplice verso l'Inghilterra riguardo la spedizione egiziana.

Notizie francesi sulla campagna contro i dervisci

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 4,50 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Si ha da Aden la notizie che sulla linea da Suakim a Tokar i dervisci hanno cacciato la tribù alleata degli anglo-egiziani dalle altura di Engovil che [illegible].

I dervisci erano comandati da Omar Rika e attaccarono poscia le truppe comandate dal capitano Sidney, obbligandolo a ripiegarsi su Tokar.

La linea telegrafica Tokar-Suakim è distrutta.

La situazione della guarnigione di Tokar è critica.

Se i lettori porranno mente che questo telegramma è in contraddizione con quello che pubblicammo ieri, il quale, da fonte egiziana annunziava invece un successo delle truppe anglo-egiziane, avranno la spiegazione della contraddizione nel fatto che il telegramma attuale è di fonte francese.

Il ministero e il Senato in Francia

L'ambasciatore presso il Vaticano — Dissidi intimi — Vitriolo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2,40 pomer. — *(Jacopo)*. Si continua a mantenere il segreto sulle intenzioni del Gabinetto riguardo alla seduta del Senato che avrà luogo lunedì.

Saranno naturalmente dettate dalle risoluzioni che prenderà il Senato stesso; ad ogni modo il Ministero manterrà l'integrità dei crediti del Madagascar quali furono votati dalla Camera.

— E' venuto a Parigi il prefetto di Nizza Henry; pare che il Ministero voglia inviarlo a Roma ad occupare il posto di Lefaivre all'ambasciata presso il Vaticano; il Poubelle, del quale si era parlato per questo ufficio, non è stato trovato persona grata dal Papa.

— E' ammalato da alcuni giorni gravemente Leon Say.

Il duca di Nemours, che anch'egli è stato malato, si avvia ora alla convalescenza.

— L'italiano Bottolingo, il quale da dieci anni viveva separato dalla moglie, avrebbe voluto indurla a riprendere la vita comune.

Ai rifiuti di costei, preso dall'ira, le scagliò in volto una bottiglia di vetriolo che l'accecò.

Le elezioni amministrative in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 19, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Ieri si aprì la campagna per le elezioni municipali negli ottanta quartieri di Parigi e nel dipartimento della Senna.

Cominciano a vedersi i muri tappezzati di manifesti recanti i nomi e la professione politica dei [illegible].

Ieri sera ebbe luogo la prima baruffa.

Una adunanza nella quale si recò a parlare il candidato Strauss fu turbata dalla invasione di duecento seguaci dell'antisemita Drumont, i quali gridarono: « Abbasso gli ebrei! »

Abbiamo già avuto anche il primo duello elettorale fra il candidato socialista Caron e un altro. Caron rimase ferito.

Inghilterra e Italia

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 19, ore 4,30 pomeridiane. — *(Jacopo)*. Un articolo del *Jour*, dopo aver constatato che gli ultimi avvenimenti in Abissinia servivano a [illegible] la triplice alleanza o a rafforzarla coll'adesione dell'Inghilterra, annunzia esser prossima la pubblicazione di documenti di grandissima [illegible] comprovanti l'accordo italo-inglese in Africa.

Per una restaurazione bonapartista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Un giornale di provincia pubblica un progetto di restaurazione dell'impero, che dovrebbe aver luogo a favore del principe Luigi Napoleone.

Il tentativo comincierebbe colla abrogazione che vieta che i membri delle famiglie che regnarono in Francia possano essere eletti a pubblici uffici. Ottenuto questo intento, il principe Luigi verrebbe eletto deputato, e allora il fratello primogenito Vittorio Napoleone rinuncierebbe a favore di Luigi al suo posto di pretendente.

Si calcola che il prestigio del giovane principe, il quale è generale russo e si farebbe chiamare generale Bonaparte, il suo ingegno e le simpatie che desta farebbero il resto.

E' inutile aggiungere che questo non è che un romanzo politico privo di qualsiasi serietà.

Nondimeno tutte le autorità bonapartiste si danno cura di smentirlo recisamente, sopratutto per quanto riguarda l'abdicazione del Principe Vittorio.

L'elezione di Lueger a Borgomastro di Vienna

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 19, ore 2 pomer. — *(L.)* Completo le notizie delle dimostrazioni a cui ha dato luogo l'elezione del dottor Lueger a borgomastro di Vienna.

Nella Reichsrathstrasse vennero arrestati due giovani per resistenza alle guardie.

Durante lo scambio della guardia al palazzo imperiale, spettacolo che ogni giorno attira una folla di curiosi, vennero arrestati due individui che nel cortile della reggia gridarono: « Presentate le armi al dott. Lueger! »

Si ritiene che non durerà a lungo l'incertezza sul punto se l'imperatore accorderà o no la sanzione sovrana all'elezione di Lueger.

La decisione dell'imperatore sarà nota prima della sua partenza per Budapest.

Qualora anche questa volta la elezione di Lueger non venisse approvata, verrebbe indetta un'altra elezione fra otto giorni.

L'imperatore Guglielmo va in Inghilterra?

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 19, ore 2 pomer. — *(Hermann)*. Il giornale bismarckiano, *Neueste Nachrichten*, parlando dell'annunziata visita dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra, in occasione delle regate di Cowes, scrive:

« Gli sforzi dell'Inghilterra per indurre l'imperatore a presenziare quest'anno come al solito le regate di Cowes non sono stati mai interrotti e proseguirono a Venezia e a Vienna.

« Si accerta che l'aiutante di campo Jacobi era latore di una lettera diretta dall'imperatore alla regina Vittoria a Nizza, per annunziarle che l'imperatore si sarebbe recato a Cowes. »

Il giornale di Bismarck dice che la scelta e [illegible] che gli sforzi insistenti dell'Inghilterra per far passare l'imperatore sotto le forche caudine inglesi andranno a vuoto.

La Germania non deve fare una politica di famiglia, ma una politica d'interessi.

La visita dell'imperatore a Cowes è incompatibile colla dignità nazionale della Germania.

La Spagna a Cuba

Fatti d'armi — « Le riforme »

MADRID, 19. — Si ha dall'Avana: Le colonne comandate dal generale Inclan e dai colonnelli Valcarcel e Villa, riunitesi il 16 corrente in Diego Nunez, avanzarono contro gl'insorti capitanati da Maceo, Quintino Banderas, Delgado e Penèo Perez.

Il colonnello Valcarcel li sorprese. Il generale [illegible] prendendo gli insorti di fianco. Il colonnello Villa li attaccò sulla avanguardia.

Gl'insorti si dispersero, ma furono inseguiti fino a Guasima. Il generale Inclan ed il colonnello Valcarcel raggiunsero la banda Maceo, sloggiandola il 15 [illegible] da Loma San Julian. Il battaglione delle Baleari la circondò, mentre il colonnello Villa, inseguendo la banda Delgado che era cannoneggiata dal generale Inclan, la sconfisse nella proprietà rurale detta Claudio.

Gl'insorti completamente demoralizzati abbandonarono i morti, i feriti, gli accampamenti e le armi, solo cercando di uscire sbandati dal cerchio di fuoco in cui erano stati chiusi dalle truppe spagnuole.

L'inseguimento degli insorti continua. Essi scarseggiano di munizioni.

La spiaggia al nord dell'isola è rigorosamente sorvegliata da navi da guerra, onde impedire che gli insorti ricevano munizioni.

— Il discorso della Corona per la prossima inaugurazione della nuova sessione delle Cortes annunzierà riforme politiche ed amministrative per Portorico e Cuba.

Il relativo testo di questo passo del discorso della Corona sarà deliberato, martedì prossimo, dal Consiglio dei ministri.

Ore 4 pom.

I giornali dicono che il Governo convinto della insufficienza delle armi per domare l'insurrezione cubana decise di applicare al più presto, ampliandole, le riforme liberali precedentemente votate dalle Cortes a favore dell'isola.

Questa notizia ha prodotto vivissima sensazione e dà luogo a molti commenti.

Si teme che Canovas il quale ha finora dichiarato doversi reprimere l'insurrezione colle armi, muti proposito per uniformarsi alle esigenze degli Stati-Uniti.

La rivolta dei Matabele

LONDRA, 19. — Si ha da Buluwayo che una pattuglia attaccò e respinse ieri i posti avanzati dei Matabele. Questi [illegible].

Sir Cecil Rhodes, ristabilito in salute, è partito per raggiungere la colonna che avanza su Gvelo.

LONDRA, 19. — La *London Gazette* [illegible] che il generale Carrington è stato nominato comandante delle truppe di Matabeland.

A proposito di una notizia

S'è fatto un certo *canean* sulla notizia falsa di una vittoria italiana in Africa. Anche spiegate, con telegrammi da Parigi e da Firenze, le origini di quella notizia, non sono cessati i commenti stravaganti, e più di questi i commenti malevoli.

Gli officiosi, predicatori di moralità, hanno tirato fuori i giuochi di borsa; e non hanno mancato di abbandonarsi, secondo l'abitudine loro, ad insinuazioni perfide contro gli oppositori del Ministero, colpevoli, secondo essi, di creargli i più grandi imbarazzi speculando sulla pubblica credulità, e un po' anche sulla pubblica fede.

Preghiamo questi illustri moralisti di leggere la seguente lettera. Essa ci perviene dal corrispondente di una di quelle Agenzie francesi, che non appartengono, giova sperarlo, alla *banda* crispina. Tutt'altro!

Roma, 19 aprile 1896.

Onorevole Signor Luzzatto
Direttore della Tribuna
Roma.

La *Tribuna* nel n. 109 uscito a Roma la sera di venerdì 17 corr. colla data di sabato 18 aprile, al telegramma *Stefani* di Massaua 16 nel quale dicevasi nulla di nuovo nell'Okulè Kusai e nell'Agamè faceva seguire i seguenti commenti:

« Da quest'ultimo telegramma, anzi dalle ultime parole di questo ultimo telegramma, appare dunque chiaro il proposito di smentire le voci che per quarantotto ore hanno fatto le spese di tutti i crocchi, di un fatto d'arme fortunato per noi nell'Agamè.

« Ora si domanda: come mai queste voci sono sorte, e come sonosi sparse a Roma e da Roma sono andate in provincia ed all'estero, e dalla provincia e dall'estero, con un intreccio molto complicato, sono tornate a Roma?

« Il seguente telegramma comincia coll'iniziarne la spiegazione.

« PARIGI, 17, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Tutta la stampa parigina riproduce il telegramma che annunzia una battaglia sanguinosa avvenuta ad Adigrat e nella quale la vittoria sarebbe stata degli italiani, ras Mangascià ucciso e ras Alula prigioniero.

« Si aggiungeva che la notizia era confermata da un telegramma del generale Marka alla famiglia, nel quale era detto: « Entrammo trionfalmente in Adigrat. »

« Ho saputo poi che questo telegramma giunse realmente da Roma all'*Agence Nationale*.

« Si ignora l'origine di questa voce.

« Solamente stasera l'*Havas* smentì la notizia della rivale *Agence Nationale*.

« Non si conosce il vero scopo di tale *canard*, che potrebbe però essere un colpo di Borsa. Infatti ieri alla Borsa si ebbe qualche rialzo. »

« Dunque l'autore primo di quello che il nostro corrispondente chiama un *canard*, sarebbe stato il corrispondente romano della *Agence Nationale*. Resta a sapersi come mai il suo telegramma potè passare, malgrado la rigida censura governativa. Era in cifra? Lo ignoriamo.

« E' parimenti singolare che ieri sera stessa a Parigi l'*Agence Havas* fosse in grado di smentire la notizia. Chi l'autorizzò a smentire? Evidentemente l'autorizzazione partì da Roma. E allora come mai non si pensò di fare egualmente a Roma la smentita? Anche questo ignoriamo. »

A tali commenti credo dover fare poche righe di [illegible]:

Il 16 corr. (giovedì) alle ore 14,45 spedii alla *Agence Nationale*, di cui ho l'onore d'essere a Roma il corrispondente per l'Italia, il telegramma seguente non in cifra:

« Bruit combat victorieux tangiant sous Adigrat » — Mangascià serait mort, Alula prisonnier — Ministère guerre, affaires étrangères interrogés donnent réponses évasives, mais si lieu retenir victoire certaine puisque famille général Marsa démentent Voghera — Piémont — reçu dépêche « ainsi conçue. Entrés triomphalement Adigrat. »

Il mio telegramma fu testualmente riprodotto dall'*Agence Nationale* colla sola aggiunta delle congiunzioni, pronomi di preposizioni che per brevità ed economia si omettono telegrafando. Questo telegramma dava adunque in *forma dubitativa* il *sunto di voci* che circolavano da due giorni a Roma nel mondo giornalistico, avvalorandole col testo del telegramma del generale Marsa, che a tutti [illegible] splendida, chiara, indubitabile conferma della vittoria tanto attesa, tanto desiderata.

Il mio telegramma non fu spedito d'urgenza ma semplice alle ore 2,45 pom. e non poteva avere scopo di Borsa perchè a Parigi la Borsa finisce alle ore 3 pom. e che a Parigi non c'è nè Borsa, nè Bornino alla sera. Così facendo avevo adempiuto al mio dovere di corrispondente che è quello di segnalare le notizie importanti nella forma la più precisa, la più vera.

Aggiungo che con i telegrammi da me indirizzati all'*Agence Nationale* la sera del giovedì e la notte del venerdì, la notizia fu da me recisamente smentita.

Questo per la verità.

Ringraziandola anticipatamente per l'inserzione della presente la prego, onorevole signor Direttore, a voler gradire l'espressione della mia alta considerazione.

P. Becciardo
corrispondente dell'*Agence Nationale* di Parigi.

Da questa lettera si apprende adunque che la notizia non fu una invenzione di qualche avido maneggiatore di Borsa — imperocchè fu spedita e ricevuta in ore non congrue per bricconate di questo genere.

Ma si apprende anche un'altra cosa — ed è questa: che la notizia non fu mandata a Parigi *in cifra*, ma in chiare lettere, sicchè la rigida censura del *Geronimi* di Roma, lasciandola senz'altro passare, vi pose il suggello della credibilità.

I nostri lettori ci domanderanno: e chi sono i *Geronimi?* E' giusto che lo sappiano, e che si ripari da noi ad una ommissione volontaria, la quale, se agli nostri avversari ci fosse un po' di buona fede, avrebbe dovuto essere apprezzata.

Per non imitarli (e Dio sa quello che avrebbero scritto codesti messeri nel nostro posto!) non volemmo mai pubblicare la seguente circolare, relativa alla censura telegrafica, nel principale centro di attività italiana, a Milano:

AVVISO DI SERVIZIO

Revisione dei telegrammi. Comunicare al signor prefetto per il nulla osta tutti i telegrammi diretti ai giornali dell'Italia e della Germania, nonchè quegli altri, anche non diretti ai giornali, ma che trattino di politica e di cose d'interesse generale. E se non è presente l'interposto signor Geronimi e non si può accertare che non trattisi di politica nè di cose d'interesse generale, comunicargli per il nulla osta tutti i telegrammi in lingua tedesca a destinazione dei paesi suscitati, siano quali si vogliano i mittenti ed i destinatari.

Comunicare pure al signor prefetto per il nulla osta tutti i telegrammi in partenza ed in arrivo, il cui tenore sia tale da destare agitazione nella popolazione o recar danno alle relazioni ed al credito dell'Italia.

Comunicargli infine per il nulla osta e per intelligenza, secondo i casi, tutti i telegrammi che trattino di adunanze da tenersi o rechino la relazione di adunanze già tenute, come pure i telegrammi di adesione alle adunanze stesse.

Aver sempre presente che, in genere, in fatto di simili comunicazioni al signor prefetto è buona regola largheggiare.

Milano, 20 marzo 1896.

Il direttore principale
F. Montanari.

L'*Italia del Popolo* di Milano, un giornale che non appartiene, crediamo, alla opposizione crispina, pubblicando questa circolare l'ha chiamata una enormità degna di Giulay e di Radetzky. Eppure noi, oppositori senza misura e senza coscienza, non abbiamo voluto valercene.

Ma tutto ha un termine ed il troppo stroppia. Avremmo potuto non rimarcare il pudico silenzio degli ufficiosi, specialmente di quegli ufficiosi che si proclamano democratici. Ma poichè uno di essi, quello cioè che predica ed insegna tutti i giorni la moralità al popolino di Roma, non ha saputo tenere prudentemente la lingua a posto, eccoci qua!

Questo ameno foglietto afferma che sono i giornali di opposizione i divulgatori di quel ridicolo documento ed aggiunge che sono essi che si scagliano con violenza, e che hanno bisogno si calmi il loro tanto orrore!

Preghiamo l'*Italia del Popolo* d'incaricarsi lei della risposta. E per incoraggiarla a farla, come si, poguata, le diremo che il foglio popolare ufficioso, è così innamorato del Ministero Rudinì da difendere in certo modo quell'ordine di servizio che essa dice roba da Giulay e da Radetzky.

Noi più calmi non andiamo fin là. Ma domanderemo come mai, con tanto rigore e con tanti *Geronimi* a palazzo Braschi, siasi lasciato passare il telegramma di cui parla il corrispondente dell'*Agence Nationale.*

Forse per aver il gusto di accusare, per un quarto d'ora, falsamente, i giornali dell'opposizione quali manutengoli di ipotetiche speculazioni di Borsa? In tal caso il conto è stato sbagliato; la bugia ha avuto le gambe corte; e si è arrivati al grottesco di accusare di *crispinismo* (vedi caso!) una agenzia francese!

COSE D'AFRICA

I documenti sulla guerra d'Africa

IL SERVIZIO DI INFORMAZIONI

Oggi, come avevamo promesso, continuiamo a riassumere dalla pubblicazione fatta nella *Rivista Militare* i documenti relativi alla situazione politico-militare della nostra colonia, precedente al combattimento di Amba Alagi, secondo il rapporto in data 31 dicembre 1895 del generale Baratieri.

Il 16 ottobre, dopo il fatto d'armi di Debra Ailà, il generale Baratieri affidava al generale Arimondi il governo del territorio al sud del Mareb-Belesa-Muna, nonchè il comando delle truppe e dei servizi ivi esse dislocati.

Le truppe lasciate a disposizione del generale Arimondi, senza contare i servizi, ammontavano in complesso a 600 fucili italiani, 3750 fucili regolari indigeni, 2800 fucili di bande e 1 batteria su sei pezzi.

Nelle istruzioni date al generale Arimondi si determinava il forte di Adigrat perno della difesa della colonia; ma si ordinava di stabilire più al sud un centro da cui potesse emanare più gagliarda un'azione politico-militare, sia per completare la dissoluzione delle truppe di ras Mangascià, sia per resistere a nuove imprese offensive del ras, sia per riordinare le nuove provincie, sia finalmente per dare nuovo impulso al servizio di [illegible].

L'avanzata degli scioani, in quelle istruzioni, era ventilata come ancora una ipotesi, non accertata da veruna informazione positiva:

In caso avanzassero o premessero da vicino forze preponderanti dello Scioa, si dovrà senz'altro abbandonare la posizione ripiegando su Adigrat, distruggendo le risorse di qualsiasi specie che potrebbero servire al nemico.

Date queste disposizioni, il generale Baratieri tornava a Massaua donde mancava da oltre tre mesi, per provvedere, come egli assicura, alla costituzione di due nuovi battaglioni, ai servizi delle retrovie e agli affari civili.

Nessun sospetto di pericolo imminente da parte del nemico. Il generale infatti scriveva nel suo rapporto:

Notizie concordi dei nostri informatori, rese sempre più attendibili dalla situazione generale politica, dalle nostre relazioni coi Galla e coi Mussulmani, dal contegno amico del re del Goggiam, dal movimento a nostro vantaggio che si andava manifestando nelle popolazioni oltre il Tacazzè, ci facevano supporre che gli armamenti degli Etiopi da me segnalati fino dall'estate scorsa, fossero più a difesa che ad offesa, tanto più che colla fuga di Debra Ailà e coll'abbandono generale pareva liquidata la causa di ras Mangascià. E da questo modo di vedere lo stesso d'altera, non ...mi discosto neppure ora, visto il contegno anche attuale del negus Menelich e vista la premura manifestata in ogni incontro da ras Maconnen di trattare per la pace sulle basi indicate in un rapporto del cav. Felter e che sarebbero forse parse accettabili perchè avrebbero [illegible].

Il generale Arimondi intanto dopo aver passato alcuni giorni ad Antalo, ad Afgol e a Macallè, poneva la sua sede ad Adigrat, donde spingeva colonne mobili per tenere in rispetto il paese; e il 20 novembre genetliaco della Regina, in presenza dei capi dell'Enderta e del Wogerat, fu issata sul forte di Macallè, allora chiuso dal maggiore Toselli in Gandiana [illegible].

Intanto si facevano più insistenti le voci di concentramenti amara e scioani al sud; ma non vi si prestava troppa fede.

Nel suo rapporto il generale Baratieri dice:

Fino dal 25 novembre io segnalava alla E. V. il movimento e la riunione dei capi ras Alula, ras Mesciascià Olie nel Jeggiù e la politura della strada al sud del lago Ascianghi; e tre giorni dopo confermai la notizia insieme ad altri movimenti, i quali tuttavia ponevano in dubbio [illegible] se vi si aggiungesse altra e si è confermato poi che il re del Goggiam era contrario a Menelich, [illegible] ras Agos ci offriva i suoi servigi [illegible].

Il 31 dicembre dunque si continuava al quartier generale in Africa a porre in dubbio l'avanzata di Menelich e ad escludere assolutamente la entrata in campo del re del Goggiam nonchè ad aspettare aiuti da altri capi.

Anzi questo aiuto era così accertato, che il generale Baratieri in data 9 novembre da Massaua telegrafava al generale Arimondi:

Ora che alcuni capi d'oltre frontiera sono o si dichiarano uniti a noi contro il comune nemico, bisogna trarne partito per dare loro un indirizzo e unirli nell'intento comune.

A ciò potranno giovare le relazioni assidue e seguite e magari un distaccamento volante ad Amba Alagi con un ufficiale destro e intelligente.

Scopo di questa punta verso l'amba fatale dove Toselli doveva trovare la morte era esclusivamente [illegible]:

[illegible] determinare ciò ad accostarsi a noi, prometere [illegible] fra i capi e tenerci in freno e corrispondenti gli incerti.

Il generale Arimondi inviava ad Amba Alagi dal 13 al 16 novembre la compagnia Persico.

Più tardi il generale Arimondi consentiva al maggiore Toselli di partire (24 novembre) da Macallè con 3 compagnie, la batteria di montagna e le bande di ras Sebath coll'idea di fare una escursione in Belesa, Enda Mocni, e per studiare le ragioni di certi interessi e appianare difficoltà insorte nel progetto di sistemazione territoriale. »

E il nemico invece si raccoglieva e avanzava!

Fu soltanto col moto dell'avanzata della colonna mobile Toselli che si cominciò finalmente a veder chiaro nella situazione, togliendo parte delle contraddizioni che avevano costituito fino allora il servizio di informazioni.

Il Toselli aveva creduto di spingersi ancora più avanti nella posizione di Belegò, oltre Amba Alagi e di là informava in data del 27:

Parecchi informatori assicurano ras Mangascià presso Ascianghi; Olie, Alula, Micael, Bengàsè e Mal Selassiè ... Salà Negus, tutti affermano che il Negus e Maconnen sono rimasti a Uoro-Zelà.

Ma a [illegible], lasciato dal Toselli al comando del forte di Macallè, informava dal canto suo:

Menelich non muoverà da Boratte; però ha ordinato ai ras di muovere verso nord per combattere gli italiani. Dopo lunga opposizione hanno obbedito. Negus Tecla Aimanot sarebbe ribelle a Menelich e sarebbe entrato in relazione diretta con noi.

A queste notizie, il generale Baratieri, in data del 30 novembre, annunziava da Massaua al generale Arimondi l'invio di un rinforzo di tre compagnie e gli dava delle istruzioni per la dislocazione delle truppe.

Così Ella in due marce potrebbe avere a Macallè da ottima posizione appoggiata al forte, con linea d'operazione guardata, 10 compagnie regolari e la batteria, cioè circa 4500 regolari più le bande Agamè, Tigrè, Seraè, Okulè-Cusai, Enderta, Enda Mocni. Questa *forza parmi sufficiente a fronteggiare vittoriosamente qualsiasi attacco anche se dovessero avanzare tutte le bande di Alula, Micael, Olie, Mangascià, Mangascià Atichim, Guangul e qualche altro partigiano.*

Intanto nuove informazioni del maggiore Toselli in data del 28, da Belegò, annunziavano il rapido concentrarsi del nemico, ma la valutazione delle sue forze era al di sotto della realtà.

Il giorno 30 il generale Arimondi telegrafava al Toselli:

Lascio in facoltà V. S. mantenersi ancora a Belegò o ripiegare ai piedi di Amba Alagi e, secondo circostanze, più indietro ancora.

Secondo il rapporto del generale Baratieri...

gato ricevuto all'ufficio telegrafico di Adigrat sarebbe stato:

Ai piedi di Amba Alagè secondo circostanze.

Ciò che avrebbe indotto il Toselli a ritenere come un ordine il mantenersi ad Amba Alagè.

Il generale Baratieri intanto mobilitava le truppe coloniali e si recava il giorno 3 dicembre all'Asmara dove riceveva una lettera di Maconnen datata il 26 novembre da Balomato, chiedendo un convegno per la pace.

Era una seconda lettera, giacchè un'altra il generale Baratieri la segnalava in data 26 novembre al generale Arimondi in questi termini:

Nerazzini telegrafa da Aden 25 novembre quanto segue: « Ras Maconnen scrive da Debbes (ovest di Magdala) data 25 ottobre avuto ordine di andare nel Tigrè per conferire con Governatore. *Menelich intanto resta con esercito nei Wollo Galla senza ostilità per aspettare esito trattative.* Raccomanda Governo italiano di non tentare ostilità dalla parte di Zeila e desidera Felter accompagni generale.

La risposta alla seconda lettera, con cui si accettava il colloquio, giunse al campo del maggiore Toselli la sera stessa del fatto di Amba Alagè.

Nè era molto chiarita la situazione pel Toselli stesso, in più diretto contatto col nemico, nemmeno alla vigilia dell'attacco.

In data del 5 dicembre egli scriveva ad Arimondi:

Le informazioni della giornata danno unanimi tutti i ras fra Mocran e Dubar. Quanto a Menelich non si ha notizia certa, ma si parla di Alamatà e di Ascianghi.

E finalmente, il 6 dicembre:

« Ras Maconnen avrebbe detto il falso nella sua lettera di ieri, forse per intimorire; nè crederei che il Negus abbia potuto avanzare per gli Azubò; a ogni modo sarebbe sempre falsa la notizia data da Maconnen che dichiarava ieri il Negus ad Ascianghi. Due informatori di ras Sebat riferiscono che nel campo nemico fra i soldati corre voce essere il Negus ora ad Ascianghi, *ma che è probabile sia tuttora più indietro.* »

Dopo Amba Alagè le informazioni sugli intendimenti e sul numero del nemico non sono ancora molto chiare al quartier generale.

Il generale, dopo avere nel suo rapporto spiegate le ragioni del concentramento ad Adigrat e i vantaggi di quella posizione, dà queste notizie:

Al campo gli umori sono varii. Parecchi nostri soldati rimasti prigionieri ad Amba Alagè e poscia fuggiti a noi, riferiscono le solite spavalderie dei soldati di ventura; gli uomini del *chitet* invece pare che pensino con desiderio alla pace ed al ritorno ai campi ed alle famiglie tanto più che non di rado nelle razzie sono accolti a fucilate dai contadini nelle gole dei monti e vedono le difficoltà e la fame affacciarsi in un'eventuale ritirata per paesi già spogli.

Come è naturale, ras Alula e Tedla Abaguben si rafforzarono con qualche centinaio di fucili dell'Enderta e dei paesi finitimi.

La lunga fermata a Dolò, che sembra certo dovrà prolungarsi fin dopo il 7 gennaio, si spiega con un complesso di circostanze delle quali la prevalente è l'attesa di Menelich con tutti i suoi scioani.

Ogni tanto si cercò di elettrizzare il campo colla notizia data per sicura dai capi dell'arrivo e scadenza fissa del Negus Neghesti; e per via degli informatori o di ascari fuggiti, l'eco veniva fino a noi. Il ritardo si spiegava colla ribellione di Tecla-Imanot, coi presagi nefasti dei preti che avevano scosso l'anima della regina Taitù e, dai più accorti, coll'indecisione di Menelich timoroso di mettersi allo sbaraglio con una potenza come l'Italia.

. . . .

Forse Maconnen voleva effettivamente trattare la pace ed è venuto con questo scopo nel Tigrè; *forse è vero che* i ras per l'attacco di Amba-Alagè gli sono sfuggiti di mano; forse egli che conosce l'Italia teme assai per la sua posizione avvenire; *forse* cerca di guadagnar tempo e di addormentarci.

Fra tutti questi *forse* e fra tante incertezze, centomila uomini si avanzavano verso la colonia.

Commenti alla spedizione russa in Abissinia

(Nostro telegr. particol.)

LONDRA, 19, ore 11,20 antim. — (*Emme*). Il *Times* pubblica un fine, sarcastico articolo sulla spedizione sanitaria russa in Abissinia.

Parla dell'elemento militare che vi fa parte, e dice che si capisce essere necessari degli uomini energici per proteggere le suore e i dottori nella loro opera di carità.

Osserva che sfortunatamente però le intenzioni umanitarie che determinarono la spedizione rimarranno deluse pel ritardo con cui fu organizzata, ma che per compenso non mancherà lavoro al generale Shvedoff ed agli altri personaggi misteriosi che ne fanno parte.

Certo la Russia non si è mai distinta per sentimenti di simpatia verso le sofferenze fisiche di individui di altri popoli o verso le loro necessità spirituali. Ma siccome però essa ha dimostrato ultimamente un interesse *non sospettabile* per il benessere religioso degli abissini, si comprende che si curi ora del loro benessere materiale.

A proposito ricorda che la missione dei ventiquattro monaci spediti allo Scioa l'autunno scorso, dopo la visita del prete abissino Ephraim a Pietroburgo, non ebbe veramente molto successo. L'Ecceghiè Teofilos, in una pastorale al suo gregge, trattò i monaci russi da eretici, avvertendo che essi tentavano di venire a distruggere la religione dell'Abissinia colla pretesa che fosse la loro, e proibendo di aver contatto con essi.

Ma dopo la battaglia di Adua le opinioni possono essersi mutate, e gli ufficiali russi si sono mostrati in Abissinia migliori missionari che i preti.

Il subitaneo sviluppo dell'interesse della Russia per gli abissini è uno spettacolo che forma ora la curiosità dell'Europa e che non si spiega che ricollegandola a tutta la nuova, vasta ed audace azione della Russia nel campo coloniale.

— Telegrafano da Pietroburgo ritenersi che la presente missione darà in Abissinia alla Russia quella base che essa si è preparata con tanta pazienza.

×

PARIGI, 18. — I giornali pubblicano un dispaccio in data di Aden, il quale, a proposito della notizia che il distaccamento della Croce Rossa russa è atteso a ras Gibuti diretto all'Harrar, dice credersi che, causa i grandi calori attuali nelle boscaglie e le pioggie sugli altipiani, il viaggio del distaccamento sarebbe penosissimo, per non dire pericolosissimo. Si crede pertanto che il distaccamento sarà costretto ad aggiornare fino a settembre la sua partenza per l'Etiopia.

Si vendono i muli!!

Ci si scrive da Messina in data 18:

« Recatomi ieri per caso in Cittadella riscontrai un insolito movimento di militari, di borghesi *e di muli*; questi ultimi di quelli già acquistati per le spedizioni, ora cessate, per Massaua. Lusingandomi in cuore che si riprendessero gli invii, almeno per le operazioni di difesa in autunno, come saggiamente voi predicate, curioso e speranzoso, domandai, ridomandai incredulo ed appresi: che i muli già pagati dalle lire 400 alle lire 550, si rivendevano, d'ordine imperioso del Ministero, ad ogni costo, e così per lire 150 e lire 100. Ciò mentre l'odierno comunicato *Stefani* (Massaua 16) denunzia « difficoltà ognor crescenti dei rifornimenti da Massaua. »

Par di sognare?! — *T. T.* »

Partenze per l'Africa

FIRENZE, 19, ore 2 pom. — (*Lando*). Domattina alle 7,40, partono per l'Africa 25 soldati telegrafisti e fra giorni partirà pure per l'Africa il capitano medico del 68.o reggimento signor Samory.

Una lettera inedita di Garibaldi

A Subiaco, in casa degli eredi del cav. Luigi Mastricola Morani, antico ed onorevole patriota, che fu anche sottoprefetto del nuovo regno d'Italia, si conserva religiosamente una lettera, scritta di tutto suo pugno, dal generale Giuseppe Garibaldi e indirizzata alla sua Annita, che egli avea inviata, da poco tempo, a Nizza, insieme ai figlioletti.

La lettera fu scritta il 19 aprile del 1849 in casa Mastricola-Morani, ove il generale Garibaldi era alloggiato e dove, probabilmente, fu rinvenuta dopo la partenza di lui. Gli eredi del cav. Mastricola ignoravano per quale ragione la lettera non fu spedita al suo destino, ma credono che ciò probabilmente avvenisse perchè i proprietari della casa non rinvennero quella lettera che venti o trenta giorni dopo la partenza del generale. Fatto sta che la lettera rimase a Subiaco in casa Mastricola.

Per quante ricerche io abbia fatto non mi è stato possibile trovare questa lettera fra quelle fino a qui pubblicate del glorioso condottiero; e il generale Menotti Garibaldi, da me consultato, ritiene egli pure, che tale lettera non sia stata mai — come affermano anche gli eredi Mastricola — pubblicata.

Questa lettera, riboccante di generosi sentimenti e un po' enfatica nello stile, rispecchia fedelmente la passione che accendeva l'anima fremente di Giuseppe Garibaldi, allora, naturalmente fierissimo repubblicano e ardente di sdegno contro i repubblicani genovesi, i quali avevano tentato ricostituirsi in Repubblica ma si erano subito lasciati sopraffare e domare dal generale Alfonso Lamarmora... e fortunatamente — aggiungeremo noi **oggi**... noi che siam sapienti della scienza del poi.

Inoltre il generale si palesa, nella lettera che pubblichiamo, indignatissimo contro i promotori della reazione toscana che il 12 aprile aveva deposto il dittatore Guerrazzi e restaurato il Governo granducale, con la speranza di evitare, ma, pur troppo, senza evitare la invasione austriaca.

Dette queste poche parole per ricondurre il pensiero dei lettori al momento, alle condizioni, all'ambiente storico in cui il generale scriveva, ecco la lettera di lui:

« Comando della Prima Legione Italiana.

« Subiaco, 19 aprile 1849.

« *Carissima Consorte,*

« Ti scrivo per dirti che sto bene, e che sono diretto colla colonna ad Anagni, ove forse giungerò domani, e dove non potrei determinarti la durata del mio soggiorno. In Anagni riceverò i fucili e il resto del vestiario della gente. Io non sarò tranquillo sino ad avere una tua lettera che mi assicuri esser giunta, te, felicemente a Nizza. Scrivimi subito; ho bisogno di sapere di te, mia carissima Anita — dimmi l'impressione sentita agli avvenimenti di Genova e di Toscana. Tu, donna forte e generosa, con che disprezzo non guarderai questa ermafrodita generazione di italiani — questi miei paesani, che io ho cercato di nobilitare tanto volte e che sì poco lo meritavano. E' vero! Il tradimento ha paralizzato ogni slancio coraggioso; ma comunque sia; noi, siam disonorati! il nome italiano sarà lo scherno degli stranieri di ogni contrada. Io son sdegnato di appartenere ad una famiglia che conta tanti codardi; ma non credere perciò che io sia scorato! ch'io dubiti del destino del mio paese — più speranza io nutro oggi, che mai — impunemente si può disonorare un individuo; ma non si disonora impunemente una nazione. — I traditori ormai sono conosciuti. Il cuore d'Italia palpita ancora e, se non è sano del tutto, è capace ancora di recidere le parti infette che lo travagliano. La reazione, a forza di tradimenti ed infamie, è pervenuta a sbigottire il popolo, ma!... il popolo non perdonerà le infamie ed i tradimenti alla reazione. Uscito dallo stupore, egli si rialzerà terribile ed infrangerà questa volta i vili strumenti del suo disonore.

« Scrivimi — ti ripeto: ho bisogno di sapere di te, di mia madre e dei bambini — per me... non affliggerti — io sono più che mai robusto; e coi miei milleducento armati, mi sembra di essere invincibile. Roma prende un aspetto imponente — attorno ad essa si rannoderanno i generosi, e Dio ci aiuterà. Presenta i miei saluti ad Augusto, alle famiglie Galli, Gustavin, Cuori ed amici tutti — io ti amo tanto tanto!... e ti supplico di non affliggerti. — Un bacio per me ai ragazzi, a mia madre che ti raccomando tanto.

« Addio.

« Tuo
G. Garibaldi.

Nella trascrizione è stata conservata l'ortografia usata dal generale.

Il quale in questa lettera manifesta genuinamente tutto se stesso: gli affetti di figlio, di padre, di sposo si insinuano, qua e là, in mezzo ai saggi o alla disperazione e, nel tempo stesso, ai desiderii e alle speranze del forte soldato, dell'ardente patriota, nel cui petto nobilissimo cozzavano furiosamente, in quel supremo momento, le aspirazioni di quella grande anima verso le più alte idealità e i dolorosi fatti della crudele e inesorabile realtà.

R. Giovagnoli.

In giro per il mondo

Si è potuto stabilire il certificato di nascita della notizia che ha corso per quindici giorni il mondo annunziando la scoperta del Polo Nord.

Informazioni venute dalla Siberia — i lettori lo ricorderanno — segnalavano la presenza della nave, su cui si era imbarcato l'esploratore Nansen, sulla costa settentrionale dell'Asia.

Le informazioni erano precise e circonstanziate, il ritorno di Nansen fu ufficialmente annunziato.

Io non so se in Siberia vi fossero bande di gente... ah! non trovo l'epiteto perchè hanno dimenticato di passarmi il calamaio pieno di sublimato corrosivo il quale serve a vergare gli articoli che stigmatizzano...

Insomma, io non so se si trattasse di un indegno giuoco di Borsa o di qualche altra porcheria di questo genere; ma la verità è che un negoziante siberiano di Oustiansk aveva mandato tre carovane a ricercare dell'avorio fossile.

Una di esse ritornò riferendo di aver visto un battello, cosa del resto che non ha nulla di straordinario. Ma il negoziante, che era al corrente delle preoccupazioni del mondo civile, pensò che poteva trattarsi di Nansen.

Scrisse la cosa a degli amici, manifestando il suo dubbio; gli amici ne parlarono a dei funzionari, costoro ne telegrafarono ai loro superiori gerarchici, ed ecco come la notizia, avendo preso un carattere ufficiale coi suoi giri attraverso le amministrazioni, fu ritenuta vera per qualche giorno.

Non vi pare proprio che sia accaduto lo stesso colla notizia di una vittoria in Africa?

Con questo di aggravante, che un impiegato telegrafico in un telegramma diretto alla signora del generale Mazza ha trasmesso « Adigrat » invece di Adi-Cajè. »

Non era un battello intravisto al largo; era una parola di tre sillabe che bastava leggere.

×

Cronaca parigina.

L'altro giorno una carrozza, che correva con eccessiva velocità presso la porta della Chapelle investì un vecchio assai pingue e gli passò sul corpo.

I cittadini con un grido d'orrore accorsero a sollevare il povero vecchio, che ad un tratto aveva perduto la sua pinguedine ed era diventato piatto come una tavola. Lo si credette dapprima morto; ma il vecchio non aveva alcun male; però in luogo di essere bagnato del suo sangue, era bagnato nell'olio.

I testimoni di quella scena si credevano vittima di una allucinazione; alcuni fuggirono, terrorizzati.

Quantunque stordito per la sua caduta, il povero diavolo si alzò abbastanza vivamente, ringraziò e volle allontanarsi. Ma l'olio colava da tutti i suoi pori. Si fece circolo intorno a lui.

— Che avete?

— Ma non così, dalla nascita. Non vi badate. Buongiorno!

— Aspettate un momento; fate vedere donde esce.

— Ma che! cose che succedono. Credete; nulla di straordinario. Buongiorno!

Ma a quell'uomo singolare non riuscì di allontanarsi.

Qualcuno avendo raccontato il fatto alle guardie del vicino dazio, queste si affrettarono a invitare l'uomo oleoso all'ufficio daziario nonostante che egli protestasse di non sentirsi alcun male.

— Ma non è per prestarvi delle cure, che vi invitiamo — gli replicarono le guardie, e condottolo in ufficio, constatarono che l'olio proveniva da un'otre ben foggiato che teneva sul ventre e che simulava una pinguedine naturale benchè l'uomo fosse magro quanto un fantino.

L'otre conteneva circa sette litri di olio di noce, che al dazio di Parigi paga 60 centesimi per litro. La frode era manifesta e quindi il vecchio fu condotto al Deposito per essere giudicato dalla polizia correzionale.

Si è constatato che l'otre di olio, avendo attutito l'urto delle ruote della carrozza, gli aveva salvato la vita.

×

Ultime notizie africane, secondo i titoli degli articoli nell'*Arena* di Verona:

« Baldissera nell'Agamè — Il combattimento immine. »

Che il combattimento sia « immine » lo dice anche quest'altro titolo: « La verità vera — Uno scontro oggi o domani. »

Però, subito dopo vi è quest'altro titoletto:

« La prudenza classica di Baldissera — L'eventualità di un colpo ritentato. »

Ah!... la cosa cambia.

E finalmente:

« L'acqua lungo la marcia » toglie ogni speranza pel combattimento « immine ».

×

Guai in famiglia perchè la signora vuole andare alle corse alle Capannelle e il signore trova che il bilancio non lo permette.

— E pure, quando mi hai sposato non mostravi tanta... mondanità! A sentir te, allora...

— Appunto: una... *Capannella* e il tuo amore!

Eiebel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 19, ore 5,20 pom. — (*Lando*). — La Camera di Consiglio del nostro tribunale rinviò a giudizio diciannove operai per la ribellione commessa a Prato in occasione del ferimento del capostanza della fabbrica Kossler e Mayer.

Essi sono accusati di violenze a mano armata. La causa si svolgerà in udienza pubblica l'11 maggio.

Gli imputati saranno difesi dagli avv. Rosati, Donati, Pugi e Perini.

— Solenne è riuscita la commemorazione di Vittorio Alfieri all'Istituto delle scienze sociali.

Parlò splendidamente Ernesto Masi.

Intervennero il Principe di Napoli, le autorità, molte signore e gran pubblico.

Appunti palermitani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 19, ore 2 pom. — (*Guglielmo*). Il prefetto De Seta che partirà domani per Napoli ha diretto ai sindaci ed ai capi delle amministrazioni pubbliche una circolare di congedo nella quale dice « che avrebbe voluto che dell'opera sua rimanesse traccia più durevole ma che gli mancarono certamente il tempo e le forze, per avventura non adeguate all'arduo incarico. Spera tuttavia che non verrà interamente dimenticata, perchè egli si dedicò coscienziosamente al conseguimento del bene. »

— Ieri a Monreale in contrada Malpasso certa Orsola Diliberto, trentenne, assai avvenente, stando alla porta di casa, riceveva una fucilata in pieno petto, morendo all'istante. Venne tratto in arresto Gaspare Di Matteo marito dell'uccisa, ritenuto autore del misfatto. Causa sarebbe la gelosia. Proseguono le indagini.

Un discorso dell'on. De Bellis

(Nostro telegramma particolare)

GIOIA DAL COLLE, 19, ore 12 mer. — Alle sette è giunto qui l'onor. De Bellis ed ha ricevuto festosissime accoglienze. La città era pavesata ed in festa. L'on. De Bellis, dinanzi a un numerosissimo uditorio, ha pronunziato in teatro un discorso ai suoi elettori.

Dopo un preambolo, dice che aveva promesso di esser fedele all'on. Crispi e la promessa l'ha mantenuta. Loda l'on. Sonnino, che ottenne il pareggio, avvertendo però che si distaccò da lui a proposito della legge sugli spiriti, « la quale mentre danneggia un'industria già prospera, non aumenterà le risorse dell'erario; e i fatti lo dimostrano ». Sull'Africa, dopo aver mandato un saluto ai valorosi caduti, dice:

Bisogna cessare certamente alle anime meschine la parola *antiafricanismo*. E questo è l'errore nostro. Quando tutta l'Europa civile, soprafatta dall'aumento costante della produzione agricola e industriale, si riversa in Africa per trovare maggiori risorse alla sua ricchezza, non comprendo come si possa ancora andare discutendo tra noi di antiafricanismo. Se vogliamo anche noi sedere nel consorzio civile di Europa, è giuocoforza seguirne la corrente che si sospinge in quell'immenso continente.

La questione, a mio avviso, si racchiude nella seguente formola: le colonie africane o devono aver per base l'industria ed il commercio, o non devono sussistere. L'Italia sbagliò nei mezzi. Si andò nel Mar Rosso, senza profonda ponderazione, come è costume dei popoli latini. Si andò, con una *frase* rettorica, alla ricerca delle chiavi del Mediterraneo, ed invece di sviluppare il commercio, la colonia eritrea divenne un po' per volta colonia militare. Qui sta lo sbaglio! Ma cosa fatta capo ha.

Un disastro inaspettato ci ha colto fra quelle ambe maledette, un disastro che ha ferito il nostro amor proprio, ha fatto ripiegare la nostra bandiera al cospetto di un re, che pomposamente porta il titolo di re dei re, e che si dice cristiano, mentre vigliaccamente ordina la mutilazione degl'inermi prigionieri e lascia seviziare gli agonizzanti feriti.

Dinanzi a sì tristi avvenimenti ed a sì turpi nefandezze risolvere con onore il problema africano è dovere che si impone anche ai più ostinati antiafricanisti.

Ci pensi il Governo, se non vorrà veramente che si ripeta in Europa il motto di Metternich: « L'Italia è una espressione geografica ».

Dichiara che per logica di partito e per convinzione votò contro il Ministero Di Rudinì e ne viene commentando brevemente i primi atti.

Giudica intempestive le prime dichiarazioni polemiche del nuovo Gabinetto; chiama atto impolitico la nomina del commissario civile in Sicilia. Ed osserva:

Si sono pensati provvedimenti eccezionali per la Sicilia; perchè si sono dimenticate altre regioni d'Italia? Perchè, a mo' d'esempio, nelle nostre Puglie dove tutti i municipi si trovano coi bilanci dissestati, non si debbono, come si vuol fare in Sicilia, proporzionare le spese obbligatorie alla potenzialità dei bilanci medesimi? Non siamo anche noi figli d'Italia?

E come noi, la Sardegna reclamerà. Ed allora, on. Di Rudinì, permettete che vi domandi: è codesto il principio del decentramento amministrativo? Se si, ricorriamo alla modificazione delle leggi dello Stato e lasciamo stare le dittature che potrebbero riuscire pericolose.

E l'on. De Bellis continua dicendo che l'on. Di Rudinì si dichiarò conservatore, ma nel fatto mercanteggiò coi partiti estremi dei quali è in balìa. Un Governo invece deve sapere mantenere l'ordine, pure attuando provvide leggi sociali.

Egli è d'opinione che i problemi sociali possano trovar la loro soluzione con le istituzioni che ci reggono, ma che nel tempo stesso il Governo deve saper resistere « ai perturbatori, che sotto l'usbergo del socialismo, attossicano le classi dei lavoratori, illudendole con visioni di un avvenire irrealizzabile ».

Chiude gridando: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Molti applausi durante il discorso ed alla fine.

Per Riccardo Selvatico

(Nostro telegram. particolare)

VENEZIA, 19, ore 9,50 pom. — (*Levi*). Oggi alle 2 si è inaugurata nel palazzo dell'Esposizione la lapide a Riccardo Selvatico, testè morto, e che fu sindaco di Venezia e iniziatore delle esposizioni artistiche.

Erano presenti il prefetto, l'assessore Gosetti, i deputati Tiepolo, Treves, Galli, altre autorità, 29 bandiere di Società e 3 bande.

Molta folla assistette all'inaugurazione della lapide che diecimila veneziani vollero eretta a Riccardo Selvatico.

A nome del Comitato prese la parola il presidente Apollo Barbon, a nome del Municipio rispose, prendendo in consegna la lapide, l'assessore Gosetti.

Le conferenze dell'on. Ferri

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 19, ore 2 p. — (*Effe*) Enrico Ferri che oggi e domani doveva tenere delle conferenze a Colle Val d'Elsa ed a Siena, impedito da precedenti impegni, ha differito la gita al prossimo mese. Segnalo intanto per dovere di cronista il fatto strano che in Siena non si era finora potuto ottenere, neppure da Associazioni ultra liberali, il locale per tenervi le conferenze.

Segno è che di questo signore nessuno vuol saperne.

(N. d. R.)

Il senatore Casimiro Favale

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 19, ore 2 pom. — (*Piero*) — Questa notte è morto il senatore Casimiro Favale.

La perdita di questo operoso ed austero cittadino è vivamente compianta da tutta Torino.

Il senatore Casimiro Favale nato a Torino nel 1835, fece il suo ingresso nel Parlamento nazionale durante il corso della XI legislatura come rappresentante del I collegio di Torino; venne in seguito eletto deputato per il collegio di Carmagnola, quindi, coll'adozione dello scrutinio di lista, tornò alla Camera tra i deputati di Torino. Nel '93 venne nominato senatore.

Appartenne alla Sinistra e fu tra i più costanti avversari del trasformismo di Depretis.

Membro di molte associazioni, si distinse in esse e nella Camera per il vigore col quale sosteneva le economie militari e amministrative.

NOTE PARIGINE

Parigi, 16 aprile.

L'avvenimento *chic* della settimana è stato il duello del principe di Sagan. Nella *Meute*, che ormai ebbe un successo di scandalo e di curiosità, l'autore Abel Hermant ha messo un personaggio episodico che ricorda le avventure troppo note e gli accidenti della vita del principe. Di qui il duello di cui conoscete tutti i particolari, ma di cui il principale fu l'ardore dei *reporters* per assistervi. In realtà la porta del campo delle corse di Saint Ouen non essendo custodita che da una guardia, essi hanno applicato in modo nuovo il principio bismarckiano che « la forza vince il diritto. » La loro curiosità fu molto mediocremente soddisfatta. Lo scambio incruento di palle è avvenuto come nel più infimo e più borghese dei duelli. E' talmente raro che uno degli avversari resti ferito che un bello spirito ha chiesto perchè questo scambio non si faccia... per la posta. E si è ricordata la relazione di molti anni fa di un duello. *Les pistolets étaient de Liège et les balles aussi.* (*Liège*, vaso di sughero).

×

L'emozione del *Paris viveurs* per questo duello viene dalla situazione del sig. de Sagan il quale anzichè principe è re della moda, della correttezza aristocratica, arbitro di tutte le Società a modo. Avendo passata la sessantina, il principe con i suoi panciotti bianchi sui quali risalta l'eterno nastro nero della caramella, e i capelli nivei che incoronano la faccia rubizza, il principe di Sagan è, si può dire, l'ultimo rappresentante dei gentiluomini di una volta, elegante ed impertinente — ma simpatico. Lo si accusa anche di essere uscito dalla impassibilità che è uno dei suoi connotati, e di aver risposto con una sfida, invece che con una *piroetta* sdegnosa.

×

Al postutto questa *Meute* del signor Hermant è una produzione mediocrissima e che, sopratutto nei due primi atti, deve essere un logogrifo per il pubblico quotidiano. Come egli fotografi il mondo che vuole sferzare, basta dire che nel castello del milionario Hennequin — il Lebaudy dell'affare — al secondo piano alloggia la sua amante in titolo, al primo lui, al pianterreno il visconte Lanessasque che è un pallido Cesti questo, in un altro appartamento la sorella divorziata, e un po' ovunque delle signore del grande mondo, e delle signore dell'altro, che assistono a una festa a parte, per non scandalizzare le prime con la loro presenza. E' un mondo immaginario creato dall'autore, ma che certamente non può esistere che sul palcoscenico.

Quanto alla famosa scena della ribellione dei domestici, che è fischiata dai « conservatori » dei *fauteuils* e applaudita dai « radicali » del lubbione, essa non è che un fuor d'opera ignobile, ricordo di una scena che avvenne realmente all'uscita di un *ballo delle bestie* della principessa di Sagan, due anni fa. Gli invitati erano così grotteschi e ridicoli che il servidorame che li aspettava fuori, li fischiò d'impulso. Alla *Renaissance* la scena non ha che un merito: quello di prolungare con lo scandalo che suscita in teatro la vita della commedia del signor Hermant.

Anaïs Torqueil, morta in questi giorni, fu quarant'anni fa la più celebre attrice di Parigi — e ne era anche la più vezzosa e la più seducente. Però nella sua vita artistica commise un grande errore: rifiutò di creare la parte di Margherita nella *Dame aux Camelias* perchè la trovava troppo scollacciata.

Si capisce che non prevedeva i *Coucheurs d'l'otte* d'oggidì, nè la scena dei *Viveurs* dove quasi nulla manca alla « mise en scène » dell'amore materiale. La Torqueil smise però i suoi scrupoli benlosto e fece correre tutta Parigi rappresentando la parte di Maria nelle *Filles de marbres* di Barriere — assai più libera che quella che, inconscia dell'immenso successo delle *Dame au Camelias* — aveva rifiutato. Dal 1882 si era ritirata dalla scena, e la sua morte sola l'ha ricordata alla giovane generazione.

La Voyante — così chiamano M.lle Couedon i credenti e i creduli — non è che una varietà di tanti e tanto che vivono a spese dei minchioni. E' straordinario che uomini d'ingegno non vi si rifiutino e, a tale proposito, ricorderò un aneddoto personale. Molti anni fa io ero amico intimissimo di un eccellente attore della *Comédie Française*. Aveva una malattia pericolosa — il mal della pietra — e andava — chi lo crederebbe? — a consultare regolarmente una sonnambula. Cercai persuaderlo che era una vera pazzia, e finalmente per aprirgli gli occhi andai con esso a prendere un consulto. Le presentai un fazzoletto che il caso volle fosse finissimo e le dissi che apparteneva a una persona che m'interessava assai e che voleva sapere se era ammalata.

— Questa persona - mi rispose la sonnambula - è una donna e voi l'amate.

— E' possibile.

— Bene. Essa ha un male che non è serio ma che bisogna curar subito.

— Perfettamente; ritorneremo insieme domani.

Si esce, e il mio amico esclama trionfante:

— Ebbene! Siete convinto ora?

— Povero illuso - gli risposi. - Sapete di chi è quel fazzoletto?

— No - disse turbandosi un po'.

— E' il mio!!

Tableau!

Pochi giorni dopo egli si fece fare l'operazione della litotizia e ora vive ancora sano, vegeto e allegro malgrado l'età avanzatissima.

Folchetto.

Piccola Cronaca

L'uomo parassita e i parassiti dell'uomo. Egli (il primo) vi perseguita, vi circonda, vi assedia; egli vi striscia vicino come un rettile e v'induce un brivido e vi assalta prepotentemente minacciandovi con l'arma in pugno, egli vuol vivere senza fatica sulle fatiche vostre, è la società che si deve scagliare su questo abbietto germe di corruzione, poichè a voi resta il non facile compito di garantire il vostro corpo da quella infinita moltitudine di esseri invisibili, i quali di continuo attentano alla vostra vita. Voi passeggiate per una via, respirando a pieni polmoni l'aria che vi circonda, sicuro della sua purezza; eppure in mezzo ad essa può fadinuarsi nel vostro corpo, un nemico tanto più pericoloso, quanto più microscopico, tanto più micidiale, quanto più insidioso. Assai saggiamente provvederà ai casi proprii, massime poi s'ei vive in luoghi non troppo salubri, o ne' quali le acque potabili sono inquinate di materie organiche oltre misura, ove faccia uso dello Sciroppo di Pariglina del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, che per la sua composizione chimica può riguardarsi siccome un vero e proprio e potentissimo parassiticida.

Per una cura occorrono 4 bott. da L. 8. Un pacco di due bott. si spedisce franco contro rimessa di L. 16.

Per merito dovuto al signor Comm. Prof. BERTINI e per riconoscenza e gratitudine sincera ed eterna al medesimo mediante la sorprendente e pericolosa operazione eseguita nelle viscere della nominata Ciotti Maria, che fra atroci tormenti prossima ad esser rapita dalla morte, seppe con animo sicuro e colla esperienza della scienza redimerla alla vita e ridonarla sana ed in piena salute all'afflitto consorte Ciotti Pacifico, questo desidera che tale miracolosa operazione dell'impareggiabile professore sia resa pubblica nelle colonne di codesto accreditato giornale.

Roma, li 19 aprile 1896.

Pacifico Ciotti

SPORT

ALLE CAPANNELLE

Partiti dalla città sotto il più bel cielo primaverile, ahi! come siamo tornati! La giornata che le avevo ieri preveduto meravigliosa di sole e di azzurro e tiepida dei più soavi aliti primaverili quale brutta sorpresa ci doveva riservare!

Alla pioggia si è unita anche un'aria fredda, così gli *sportsmen* hanno avuto tutto il merito dell'opera loro.

Ma molte signore che avevano deciso di venire a metà corse, e pel primo giorno è permesso venire tardi, alla vista del cattivo tempo sono restate a casa. E non han fatto male perchè un acquazzone che vi sorprende in piena campagna non è la cosa più dilettevole; fra l'acqua e il fango si rischia di fare una figura più *sporchica* che *sportiva!*

---

147) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Stendeva le braccia, lo implorava, con un gesto di appello supremo alla pietà divina. Poi continuò:

— E, Santo Padre, la miseria non è essa atroce anche in questa Roma eterna e sfolgorante? Da settimane che vado errando a caso, nell'ozio dell'attesa, fra la polvere famosa delle sue rovine, non incontro che piaghe insanabili, di cui il mio cuore trema. Ah! tutto quello che cade in sfacelo, tutto quello che muore, l'agonia di tante glorie, la malinconia indicibile di un mondo che si spegne per fame ed esaurimento... Qui, sotto le finestre della Santità Vostra, ho veduto una città d'orrore, palazzi incompiuti, colpiti da una eredità di maledizione, come fanciulli rachitici che non possono giungere a maturità, palazzi già in rovina, diventati il rifugio di tutta la miseria di Roma. E, come a Parigi, che popolazione lamentevole, esposta all'aria libera e con maggior impudore di laggiù: tutta la piaga sociale, il cancro divoratore, tollerato e rivelato in una terribile incoscienza! Delle famiglie intere che vivono in ozio affamato sotto lo splendore del sole, dei vecchi diventati infermi, dei padri in attesa che un po' di lavoro piova dal cielo, dei figli che dormono fra l'erbe brulle, delle madri e delle figliuole che gironzano in ozio pettegolo, avvizzite prima del tempo... Oh! Santo Padre, domani, all'aurora, la Santità vostra apra quella finestra, e ridesti colla sua benedizione quel popolo bambino, che sonnecchia ancora nella sua ignoranza e nella sua povertà! Gli dia la Santità vostra l'anima che gli manca, l'anima consapevole della dignità umana, della legge necessaria del lavoro, della vita libera e fraterna, diretta solo dalla giustizia! Faccia oh! faccia la Santità Vostra un popolo di quell'accozzaglia di sciagurati, di cui la sola scusa è di soffrire tanto nella sua intelligenza e nel suo corpo, vivendo come la bestia che passa e muore senza saper nulla, senza intender nulla, sotto il bastone che la percuote!

A poco a poco i singhiozzi gli rompevano la parola; continuò fra i sussulti e la febbre dell'emozione:

— Oh! Santo Padre, non è a voi che debbo rivolgermi in nome dei miserabili? Non siete voi il padre supremo? E non è davanti al padre che il messo dei poveri e degli umili deve inginocchiarsi, come sono inginocchiato in questo momento? E non è al Padre che devo portare l'enorme carico dei loro dolori, invocando finalmente aiuto, soccorso e giustizia, oh! giustizia sopratutto?... Poichè siete il Padre, oh! aprite dunque, aprite la vostra porta, perchè possano entrare tutti i figli vostri sino all'infimo: i fedeli, i viandanti che passano a caso e persino i ribelli, gli smarriti, quelli che entreranno forse e salverete dalle colpe dell'abbandono. Siate il rifugio delle strade pericolose, il benvenuto amorevole offerto ai viandanti, la lampada ospitaliera, sempre accesa, e veduta da lontano, che salva dal nembo!... E giacchè siete il padre, oh! padre, siate anche la salvezza. Voi potete ogni cosa, avete dietro di voi dei secoli d'impero, raggiungete ora un'autorità morale che vi ha reso l'arbitro del mondo; siete qui, davanti a me, come la maestà stessa del sole che rischiara e feconda. Oh! siate il sole, siate l'astro di bontà e di carità, siate il redentore, riprendete l'assunto di Gesù, pervertito nel corso dei secoli perchè caduto nelle mani dei ricchi e dei potenti, che hanno fatto dell'opera evangelica il più esecrando strumento d'orgoglio e di tirannide. Giacchè l'opera è fallita, ricominciatela voi: tornate ai poveri, agli umili, riconduceteli alla carità, alla fraternità, alla giustizia della comunità cristiana... E ditemi, oh! padre, ditemi che io vi ho inteso, che non ho fatto altro che esprimere le vostre idee più care, il solo e fervido desiderio del vostro regno. Il resto, oh! il resto, il mio libro, la mia persona importano poco! Io non mi difendo; non desidero che la vostra gloria e la felicità degli uomini. Ditemi che, dal fondo del vostro Vaticano, avete udito il sordo schianto della vecchia società corrotta. Ditemi che avete sentito un tremito di pietà dolente; ditemi che avete voluto impedire la terribile catastrofe col ricordare al cuore dei vostri figli, colpiti di follia, la parola del Vangelo, col ricondurli all'età di semplicità e di purezza in cui i primi cristiani vivevano come fratelli innocenti... E' così, non è vero? E' a questo scopo che siete tornato coi poveri, o padre, ed è per questo che io sono qui, ad invocare pietà, bontà, giustizia, con tutta l'anima, oh! tutta l'anima mia da umile.

Allora venne meno sotto l'emozione; si abbandonò in terra, in un accesso di alti singhiozzi. Il suo cuore scoppiava, si espandeva. Erano singhiozzi profondi, singhiozzi senza fine, un torrente impetuoso che erompeva da tutto l'essere suo, e da più lontano ancora, da tutti gli esseri miserandi, che venivano dal mondo di cui le vene travolgono il dolore col sangue stesso della vita.

Egli era davvero, nella sua improvvisa fiacchezza da fanciullo nervoso, l'ambasciatore della sofferenza, come aveva detto.

E genuflesso ai piedi di quel Papa, muto ed immobile, era tutta la miseria umana in lagrime.

Leone XIII a cui piaceva specialmente di parlare e che doveva fare uno sforzo per ascoltare gli altri, aveva sulle prime, alzate due volte le mani esangui per interromperlo. Poi, preso a poco a poco dalla meraviglia, vinto egli stesso dall'emozione, gli aveva permesso di proseguire, di giungere sino alla fine della sua invocazione, nello slancio di foga irresistibile che lo travolgeva.

Un po' di sangue era salito alla neve del suo volto, le sue guancie e le sue labbra avevano preso una lieve tinta di carminio, mentre i suoi occhi neri splendevano di luce più viva. Appena lo vide senza voce, steso ai suoi piedi, scosso da quei singhiozzi profondi che pareva gli spezzassero il cuore, se ne preoccupò, si chinò su di lui.

— Calmatevi, figliuolo mio, rialzatevi.

Ma i singhiozzi continuavano irresistibili, vincendo ogni ragionamento ed ogni rispetto nel gemito disperato dell'animo ferito, nel ruggito della carne che soffre ed agonizza.

— Alzatevi, figliuol mio, non è cosa dicevole star così... Guardate! Ecco una seggiola.

E con gesto d'autorità, lo invitò finalmente a sedere. Pietro si rialzò con fatica e sedette per non cadere. Sollevò i capelli dalla fronte, asciugando con le mani le lagrime ardenti, strabunato, e procurando di calmarsi, di raccapezzarsi, ancor incapace di comprendere quello che era accaduto.

— Voi fate appello al Santo Padre. Ah! siate convinto che ha il cuore pieno di pietà e di tenerezza per gli infelici. Ma non si tratta di questo: si tratta della nostra santa religione... Ho letto il vostro libro, un libro malsano, ve lo dico subito, il più pericoloso e censurabile dei libri, appunto pei suoi pregi, per le pagine che hanno interessato persino me. Sì, più d'una volta mi ha affascinato e non avrei continuato a leggere se non mi fossi sentito trasportato dal soffio ardente della vostra fede e del vostro entusiasmo. L'argomento era così bello, e mi infervorava tanto! « La Roma novella » Ah! certo, si poteva fare un libro con quel titolo, ma in uno spirito totalmente diverso dal vostro... Voi credete di avermi compreso, figliuolo, di esservi penetrato dei miei scritti e dei miei atti, a segno da non esprimere che le mie idee più care. Ebbene, no! Non mi avete compreso, ed ecco perchè ho voluto vedervi, spiegarvi il vero, convincervi.

Muto ed immobile, era Pietro che ascoltava adesso. Non era venuto che per difendersi; da tre mesi aveva invocato febbrilmente quel convegno, preparando le sue ragioni, stimandosi sicuro della vittoria, e udiva ora che il suo libro era pericoloso e condannabile, e lo udiva senza protestare, senza rispondere coi validi argomenti che gli parevano irrefutabili.

Una stanchezza indicibile lo opprimeva, era come rifinito dalla sua crisi di lagrime. Fra un poco, riprenderebbe animo, direbbe quello che aveva stabilito di dire.

— Nessuno m'intende, nessuno m'intende! - ripeteva Leone XIII con impazienza stizzosa - E' incredibile come stento a farmi intendere sopratutto in Francia!... Il potere temporale, per esempio, come avete potuto credere che la Santa Sede transigerebbe mai su questo punto? E' un linguaggio indegno di un prete; è la chimera di un ignorante che non si rende conto delle condizioni in cui il Papato ha vissuto finora ed in cui deve continuare a vivere, se non vuol sparire dal mondo. Non comprendete che sofisma sia il dichiarare che è tanto più eccelso inquanto è più avvincolato dalle cure della sovranità terrena? Ah! sì, una bella fantasticheria: la sola sovranità spirituale, il dominio mediante la carità e l'amore! Ma chi ci farebbe rispettare? Chi ci farebbe la limosina d'un sasso su cui riposare il capo, quando fossimo sbanditi, raminghi per le vie? Chi assicurerebbe la nostra indipendenza, se fossimo alla mercede di tutti gli Stati? No, no! Questa terra di Roma è nostra, perchè l'abbiamo ricevuta in retaggio da una lunga serie di antenati ed essa è il suolo indistruttibile, eterno, su cui la Santa Chiesa è fabbricata, cosicchè l'abbandonarla sarebbe come un condannare allo sfacelo quella Santa Chiesa cattolica, apostolica e romana. D'altronde, non potremmo farlo: siamo vincolati dal nostro giuramento verso Dio e verso gli uomini.

Si tacque per un momento, lasciando a Pietro il tempo di rispondere. Ma questi sentiva con stupore che non trovava nulla da dire, perchè s'avvedeva che il Papa parlava come gli spettava di parlare. Le cose nebbiose e gravi di cui aveva sentito l'oppressione poco prima, nell'anticamera segreta, gli si rivelavano chiaramente ora, precisandosi sempre più. Era tutto quello che aveva veduto e compreso dacchè si trovava a Roma, la serie delle sue delusioni, la realtà positiva, sotto cui il suo sogno di un ritorno al cristianesimo primitivo era già mezzo morto e schiacciato.

Tempo dunque inglese, con grave pericolo di buscarsi una buona infreddatura!

×

Sulle tribune.

Pochi nomi, perchè poche erano le signore, e delle poche, parecchie restarono rincantucciate in fondo alla tribuna.

La sindachessa, sempre sorridente, madama Field, la sposina duchessa D'Arsoli Brancaccio, la signora Manzi colla sorellina, una bellissima parigina puro sangue; la contessa Bruschi-Maffei, con una delle cognatine, la contessa di Terranova in una *toilette* meravigliosa, la contessa Bennicelli-Tomba colla figliuola, la signorina Orsini, accompagnata dal fratello, il bravo ufficiale di marina, la signora Piacentini-Stefani, la signora Paratoner, tornata fra noi da pochi giorni e speriamo definitivamente, la contessa Frankestein, la signora Regis de Oliveira, la contessa Fani, la marchesa Cappelli, la signora Rattazzi, la marchesa Ferdinando Guiccioli, la signora Di Zeno, la signorina Pierantoni e moltissime altre.

×

La prima corsa. Premio delle *Scuderie*, 2000 lire e 1000 metri, è riuscita molto interessante.

Dei quattordici cavalli vi han preso parte ben nove: *Pace, Mongrana, Indivia, Rienzi, Diodoro, Varenna* (quotato uno), *Palmira, Caterina* e *Richmond*.

Le nostre previsioni si sono facilmente avverate. *Varenna* ha vinto senza molto sforzo: è giunto secondo *Pace*, terzo *Palmira*.

La seconda corsa pel premio *Albano*, un handicap discendente lire 3000 per metri 2000 ha avuto concorrenti tutti i sei iscritti, cioè: *Enio II, Iroldo, Royal Hart, La Ristori, Virdilio* e *Foedora*.

Le maggiori scommesse si erano fatte su *Enio II* favorito universale e anche nostro, che i *bookmakers* davano a 4[6].

Royal Hart aveva anch'esso un certo partito ed era dato a 2; mentre *Iroldo* lo si dava a tre e quattro.

La partenza ha luogo assai bene. *Enio* prende subito il primo posto, *Royal Hart* il secondo e *Iroldo* viene terzo.

Gli altri seguono disordinati e si allontanano dal primo gruppo.

Con quest'ordine proseguono per metà percorso, quando *Iroldo* guadagnando lentamente terreno, s'avanza secondo e prende a competere con *Royal Hart* il primo posto e riesce ad ottenerlo per una mezza testa.

Enio giunge buon terzo.

×

Alla terza corsa – Premio del Tevere (L. 2000 per metri 1400) – prendono parte *Tararaboumdehai, Zollwerein, Brass, Glaucus* e *Jubilee*.

I due cavalli di Rook vincono facilmente, senza sforzo, giungendo prima *Glaucus*, poi *Jubilee*. Viene terzo *Brass*.

La pioggia che comincia a cadere a rovescio fa nascere un fuggi fuggi dappertutto, ma specialmente sul prato, ove quei che non hanno una vettura ove rifugiarsi, prendono d'assalto le baracche delle birre.

Proprio in questo momento il solito trombettiere annunzia l'arrivo dei Sovrani — ma la pioggia non permette a molta gente di andargli ad incontrare.

Giunge prima il Re, che viene salutato dal ministro di agricoltura e dalla direzione della Società delle Corse, poi viene la Regina che porta una mantellina di velluto *bluette* con cappellino pure di velluto dello stesso colore con *esprit* bianco.

I Sovrani salgono alla tribuna e assistono alla corsa militare.

Queste benedette corse militari non attestano certo in favore della efficacia della scuola di equitazione. Ogni volta che si è voluto tentare qualche esperimento si è avuto un piccolo disastro!

Quello d'oggi però mi è parso anche più grosso degli altri. Erano quattro soltanto gli iscritti.

Pochini assai, non vi pare? Non ostante che allo *steeple chase* non potessero prender parte che gli ufficiali in attività di servizio della 5.a circoscrizione!

I partenti dunque erano *Tilge* del ten. Tarantelli, *Kry-Kry* del ten. Itsinger, *Wagrand* del ten. Cugini e *Adwowé* del cap. Fadini, tutti montati dai proprietari meno *Kry-Kry* montato dal tenente marchese di Villamarina.

Al primo ostacolo il ten. Tarantelli perde il berretto, poi cade e viene trascinato per lungo tratto dal cavallo. Si rialza, rimonta e torna a cadere altre due volte sempre rialzandosi, fino a giungere in uno stato compassionevole al traguardo.

Il cavallo del cap. Fadini al primo ostacolo fa fronte indietro e dopo molti indugi riesce a saltarlo, ma non vuole saltare gli altri cosicchè rinuncia a proseguire la corsa.

Wagrand rifiuta anch'esso parecchi ostacoli; *Kry-Kry* soltanto prosegue la sua corsa impeccabile, condotto magistralmente dal suo cavaliere, e salta mirabilmente tutti gli ostacoli, e guadagna il premio fra gli applausi del pubblico.

Il tempo si rimette a buono pel grande *Steple Chase Nazionale*, pel quale è assegnato da S. M. il Re un premio di 6000 lire. La distanza è di 3200 metri.

Questa corsa riesce meravigliosa. Gli otto partenti: *Geranium, Saltino, Mincio, Pasquino, Lady Elisabeth, Cicerone, Annina, Godiva*, muovono in un sol gruppo, e come un cavallo solo saltano il largo fossato d'acqua. La folla dà in un grido di ammirazione.

Dopo saltato il fosso *Saltino* rifiuta l'altro ostacolo, ma gli altri proseguono la corsa magnificamente.

Al secondo giro *Pasquino, Cicerone, Godiva* perdono terreno, il primo gruppo si compone di *Lady Elisabeth, Geranium, Mincio* e *Annina*. All'ultimo momento *Mincio* si distacca dagli altri e guadagna splendidamente la corsa, arriva secondo *Geranium* e terzo *Lady Elisabeth*.

Il ritorno riesce animatissimo.

Edvard.

Il Pitiecor è ricostituente preziosissimo.

CRONACA DI ROMA

IL CONSIGLIO COMUNALE e la proposta del conte Soderini

Si era annunziata per domani sera la seduta consiliare, nella quale doveva discutersi la famosa proposta Soderini, ma l'adunanza è rimandata a giorno da stabilirsi.

Per l'atteggiamento preso dalla parte liberale di fronte ad una manifestazione, non religiosa, ma politica a cui i clericali, sfruttando un lutto patriottico, pretendono di trascinare la civica magistratura della capitale d'Italia, pare che si cerchi il modo di evitare uno scandalo.

Staremo a vedere!

×

Intanto non sarà male riferire quanto fu discusso e deliberato in una numerosissima riunione tenuta ieri sera in una sala di via Bocca della Verità, ad iniziativa del Comitato liberale. Tutti gli oratori stigmatizzarono l'opera di quei consiglieri che saliti al Campidoglio coi voti dei liberali, si mostrano ora disposti a non lodevoli transazioni. Quindi, dopo animata discussione, fu approvato il seguente ordine del giorno:

L'assemblea, espressione del corpo elettorale liberale amministrativo di Roma, di fronte alla proposta tendenziosa del consigliere comunale Soderini, delibera d'invitare tutti i consiglieri liberali a non mancare alla riunione consiliare di lunedì, e di opporsi acchè i caduti di Abba Carima siano commemorati con funerali ecclesiastici che rappresenterebbero una manifestazione eminentemente clericale.

×

La decisione di non tenere domani l'annunziata seduta consiliare fu presa ieri in una riunione della Giunta, presieduta dal principe Ruspoli ritornato a Roma nel pomeriggio di ieri stesso.

Il lavorio per venire ad un possibile accordo fra le diverse parti è stato e continua ad essere attivissimo. Alcuni consiglieri sono stati chiamati dal sindaco, altri si sono adunati in casa del principe Doria, ed altri — quelli veramente e sinceramente liberali, si riuniranno domani in casa del consigliere Armellini.

Si tratta di evitare che una dimostrazione funebre diventi, come ha detto il consigliere Soderini una manifestazione partigiana *cattolica apostolica romana*, e la cittadinanza ha diritto di impedirlo!

Ferve poi attivissimo il lavoro per la costituzione di un grande Comitato inteso a promuovere una solenne commemorazione civile dei gloriosi morti d'Africa. E non ne dubitiamo, riuscirà degna di Roma, che è quanto dire della città nella quale si accentra la vita ed il pensiero politico della nazione.

La tombola d'oggi in piazza dell'Indipendenza. — Oggi alle 6 in piazza dell'Indipendenza ha avuto luogo l'estrazione della tombola telegrafica a beneficio dell'ospizio dei ciechi di Sant'Alessio.

Sortirono i numeri:

17 — 27 — 38 — 60 — 4 — 70 — 44 — 26 — 43 — 75 — 7 — 12 — 87 — 47 — 1 — 66 — 24 — 68 — 81 — 80 — 63 — 90 — 6 — 57 — 5 — 46 — 61 — 96 — 67 — 23 — 65 — 18 — 54 — 31 — 58 — 79 — 45 — 48 — 72 — 77 — 62 — 69 — 30 — 16 — 20.

Una conferenza all'Associazione femminile. — Oggi alle 4 la signora Angelina De Vito ha tenuto nella sala dell'Associazione femminile una conferenza sulla «Missione sanitaria della donna.»

Ci duole che l'ora tarda non ci consenta per oggi di dare nemmeno un cenno fugace degli argomenti importantissimi trattati con forma squisita dalla colta signora. Dobbiamo contentarci di dire che la conferenza fu quasi ad ogni periodo applaudita dallo scelto uditorio.

Ospiti illustri. — Sono giunti a Roma ed hanno preso alloggio con numeroso seguito all'albergo del Quirinale, S. A. R. il principe Bernard di Saxe Weimar e S. A. R. la principessa Olga di Saxe Weimar.

Le bastonate d'osteria in via Madonna dei Monti. — Poco dopo la mezzanotte, in una osteria di via Madonna dei Monti, per questione sorta nel giuoco, lo scalpellino Vincenzo Recchioni, di 34 anni romano, venne a lite con un suo conoscente, dal quale s'ebbe diversi colpi di bastone sulla testa.

Le ferite guariranno in 10 giorni.

Ferito da un colpo di fucile. — A Marino ieri alle 11, lo scolaro dodicenne, Giovanni Pelosi mentre si trovava in compagnia di alcuni suoi amici venne ferito da un colpo di fucile, carico a pallini, nelle natiche, nella gamba e nel piede del lato sinistro. Il feritore rimase sconosciuto.

Il Pelosi fu subito prontamente soccorso dal medico del paese e stamane è stato trasportato all'ospedale della Consolazione, ove quei sanitari l'hanno giudicato guaribile in un mese.

Una bambina in fiamme. — Stamane alle 11, un fiore di bambina, di quattro anni, Ida Civelli, nella propria abitazione in Borgo, giocando con dei fiammiferi, per l'improvvisa accensione d'uno di questi, le si appiccò fuoco agli abiti.

Alle grida disperate della piccina accorsero i genitori, che spensero alla meglio il fuoco e trasportarono la loro creatura all'ospedale di Santo Spirito.

La piccola Ida aveva riportato delle gravi ustioni in diverse parti del corpo, per le quali si crede che saranno sufficienti 40 giorni di cura.

Tentati suicidi. — Stamane alle 7, nella propria abitazione in via Tasso n. 131 per dispiaceri di famiglia certa Adele Limiti, di 30 anni, da Marino, ha tentato suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo.

Soccorsa in tempo, è stata trasportata all'ospedale di Sant'Antonio ove i medici l'hanno tratta fuori di pericolo.

Guarirà in tre giorni.

— All'albergo della Nuova Roma in via Principe Umberto, il giovane di 24 anni Federico Mestrigli, romano, per dispiaceri d'amore ha tentato suicidarsi asfissiandosi col carbone.

Anche esso da un dottore è stato subito tratto a salvamento.

La festa d'oggi alla Società ginnastica «Roma». — Malgrado il tempo incerto, numeroso ed elegante pubblico è accorso alla festa di beneficenza data oggi dai componenti la Società ginnastica «Roma», nei locali sociali in via Tomacelli.

Le evoluzioni ginnastiche, i salti collettivi sui cavalli, gli esercizi sulle scale e alla barra fissa, e gli assalti di scherma eseguiti dalle varie sezioni dei soci, sotto la direzione del maestro Cesare Tifi, sono stati vivamente applauditi.

Quello che però ha divertito immensamente il pubblico è stata la parodia del caffè-concerto.

Dopo alcuni nuovi giuochi di prestigio eseguiti con molta disinvoltura del signor Rosta, i giovani Chiarolunga e Politi (quest'ultimo in elegante costume da canzonettista) hanno cantato delle bellissime canzoni e duetti napoletani. I soci Marchesi e Gaetti, da clowns musicali, sono stati applauditissimi.

La geniale festa è stata chiusa da un torneo ciclistico. Suonava il concerto del 70.o fanteria.

Il ferimento di stasera alle Capannelle. — Verso le 6 di stasera, due operai addetti alla Società per l'incandescenza a gas — che ha i suoi magazzini in via San Marcello — per motivi da nulla, essendo alquanto avvinazzati, attaccarono lite fra loro.

Uno di essi, certo Pennetti, cavato di tasca un coltello ferì il proprio fratello Filippo alla coscia destra e un suo compagno, chiamato Giuseppe Sali, all'inguine.

Il feritore fu subito arrestato, ed i feriti trasportati all'ospedale di Sant'Antonio.

Se la caveranno entrambi stando in letto per una decina di giorni.

Il gravissimo ferimento d'oggi in piazza Guglielmo Pepe. — Per dissensi nel giuoco, Mariano Salvatori, di 20 anni, custode del teatro *Flavio* in piazza Guglielmo Pepe attaccò briga con uno sconosciuto.

Questi ad un certo punto si slanciò sull'avversario inferendogli una tremenda coltellata al fianco sinistro. Quindi si dette alla fuga.

Il Salvatori fu trasportato da alcuni presenti in una vettura all'ospedale di Sant'Antonio, ove i dottori Bacci e Lodi lo operarono e lo giudicarono in imminente pericolo di vita.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 756 7
Termom. centigr. massima 17,9; min. 6,8
Umidità a mezzodì relativa 19, assoluta 2.72
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — 1/4 coperto.

TEATRI

La replica della *Traviata* al *Costanzi*, non fu ieri sera che la ripetizione del trionfale successo ottenuto la sera precedente da Gemma Bellincioni.

Teatro rigurgitante di pubblico sceltissimo, entusiasmo immenso dalla prima all'ultima battuta. Queste parole bastino a dare una sintetica idea di ciò che fu la rappresentazione di iersera.

×

Lo spettacolo della lotta, che ha tante attrattive pel pubblico romano, richiamò ieri sera gran gente nel simpatico teatro di via delle Vergini.

I due poderosi atleti Boyer e Pairoffi che si presentavano per la prima volta, riuscirono vittoriosi sui due lottatori romani, ma dovettero servirsi d'ogni loro astuzia e faticare non poco.

Grande ovazione nel pubblico che salutò con applausi [illegible] i vincitori.

×

Pippo Tamburri uscì ieri sera al *Circo Reale* un raro successo ripresentandosi al pubblico romano col famoso *Marchese del Grillo*.

×

Ci telegrafano da Bari:

«Iersera nella vicina città di Mola, ebbe luogo la prima rappresentazione della *Donna Flor*, del maestro Vanvestervel, scritta appositamente per la sua città natale, su libretto di Colautti.

«Il lavoro, di fattura magistrale, ebbe un successone. Furono bissati molti pezzi.

«Alla serata splendidissima, assistevano il prefetto, i maestri Durante e Bellavecchia, e i critici napoletani. La Italo ?, il Botti, l'Angiolatti, furono interpreti inappuntabili.

«Il maestro ebbe dieci chiamate al proscenio. Una fiaccolata accompagnò il maestro a casa Desiani.»

Spettacoli del 19 aprile

Costanzi — Riposo.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *L'aria di Napoli*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana spettacolo variato.
Rossini (ore 9) — *Il Barbiere di Siviglia*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Ettore Fieramosca alla disfida di Barletta*.
Circo Reale — (ore 9) — Compagnia dialettale sociale diretta da G. Mascetti e P. Tamburri: *Il Marchese del Grillo*.
Cinematografo Lumière. Fotografia animata. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mercato 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

BORGO SAN SEPOLCRO (Arezzo), 17. — Stamattina, Giuseppe Maranca, negoziante, d'anni 27, esplodevasi nella propria bottega un colpo di rivoltella alla testa, rimanendo cadavere.

L'infelice, spinto al triste passo da dissesti finanziari, lascia nel lutto la moglie e due piccoli figli.

Era benvoluto dai suoi concittadini, che in numerosa schiera ne accompagnano stamane al cimitero la salma, in forma puramente civile.

×

MESSINA, 19, ore 9,30 ant. — Giunse il nuovo prefetto della nostra provincia, comm. Garroni.

Fu ricevuto dal questore, dal consigliere delegato e da altri funzionari, si recò al Consiglio provinciale per salutarne i componenti che gli ricambiarono la visita.

×

LIVORNO, 19, ore 10 ant. — (B.) Stamani, il velocipedista Giacomo Maremmi, noto per la sua gita ciclistica Livorno-Bellinzona, è partito per Genova, per una gita Genova-Ronsello e ritorno.

×

FAENZA, 19, ore 3 pom. — È morto il noto repubblicano Pompeo Babini. Fu il personaggio più importante della parte radicale e lascia buoni ricordi di sè in tutti. Nacque, visse e morì povero. Ebbe nell'ingegno, la misura e nella vita quella regola che manca pur troppo e troppo spesso ai partiti estremi.

Oggi gli si sono fatti imponenti funerali. Hanno parlato l'on. Caldesi e il sindaco Marcucci.

×

SPOLETO, 19, ore 2 pom. — Iersera passò da questa stazione la salma del comm. Benedetto Maramotti. Era accompagnata dagli on. Fani, Valli, dal conte Pucci, dal cav. Marcucci.

Erano presenti alla stazione le autorità e le rappresentanze del Municipio, della Congregazione di carità, del Comizio agrario, del Ricovero di mendicità e dell'Ufficio tecnico.

Da Spoleto partì il comm. Fratellini per assistere ai funerali che si faranno a Perugia.

×

ANCONA, 19, ore 2 pom. — Furono sequestrati 3 giornale repubblicano *Lucifero* per un articolo «A proposito dell'auto-difesa del generale Maccoui» e il giornale clericale la *Patria* per un articolo intitolato «Si discuta.»

×

SIRACUSA, 19, ore 5 pom. — I funerali del sindaco di questa città, Don Mario Landolina Interlandi, principe di Bellapetrus, riuscirono ieri imponentissimi. Vi parteciparono tutte le autorità civili e militari, il clero, i monaci di San Giovanni, le Confraternite religiose, i sodalizi cittadini e due carrozze. Il carro era coperto di magnifiche corone. Splendida era quella inviata dal Municipio tutta di rose e camelie. Reggevano i cordoni, a destra il cav. Giovanni, il presidente del tribunale, l'intendente di finanza, l'on. Reale; a sinistra l'ing. Storaci, l'avvocato Corpaci, il colonnello del 50.o fanteria cav. Uperti, il consigliere delegato, cav. Denunzio. Seguivano il feretro la Giunta, il Consiglio comunale, il Foro, la Magistratura e diverse Società operaie. Chiudevano il lungo corteo l'antica carrozza del Senato siracusano e ventidue carrozze signorili. Lungo il percorso si accalcava molta folla.

Alla piazza Mazzini l'assessore comunale avv. Formosa commemorò l'estinto.

La Giunta comunale, in corpo, accompagnò la salma fino al cimitero.

INFORMAZIONI

NOTIZIE D'AFRICA

Fino all'ora di andare in macchina nessuna notizia ci è pervenuta dall'Africa. Si ignora quindi sempre dove sia, che cosa abbia fatto, che cosa faccia il maggiore Salsa, negoziatore della pace famosa.

Ha raggiunto il campo scioano? È tornato al quartier generale italiano? È stato come taluni ancora sospettano, preso in ostaggio da Menelich? Oppure è caduto nelle mani dei ribelli di Sebath? O ha già concluso la pace come molti affermano?

L'ostinato silenzio del Ministero, mentre di Salsa non si sa nulla da circa venti giorni, è per lo meno curioso!

Annunziamo poi che a tarda ora ci è pervenuta una lunga ed interessante lettera di Mercatelli, che pubblicheremo domani.

AL QUIRINALE

Stamane i ministri si recarono per la consueta firma dei decreti al Quirinale.

Fra i decreti firmati ve ne sono parecchi che riguardano il personale governativo addetto alla Sicilia, specialmente nell'amministrazione di pubblica sicurezza. Un decreto nomina il cav. Maccaferri reggente la prefettura di Girgenti.

Dopo la firma il Re si intrattenne a colloquio col presidente del Consiglio e col ministro della guerra.

LO STATUTO DELLA BANCA D'ITALIA

La Commissione permanente per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, nella sua adunanza d'oggi, presieduta dall'onorevole senatore Lampertico, ha esaminato le modificazioni proposte allo statuto della Banca d'Italia.

L'ON. BARAZZUOLI

Domenica, 26, l'on. Barazzuoli terrà un discorso ai suoi elettori politici di Colle Val d'Elsa.

L'ON. CODRONCHI

L'on. Codronchi sarà a Palermo giovedì, 23, a prender possesso dell'ufficio di commissario civile per la Sicilia.

PER VENEZIA

Di ritorno dalla firma reale, il ministro d'agricoltura, on. Guicciardini, ha ricevuto il comm. Ceresa, presidente della Camera di commercio di Venezia, il quale gli raccomandò l'allargamento di quella stazione marittima.

Più tardi il comm. Ceresa col conte Grimani, sindaco di Venezia, si recò dal ministro dei lavori pubblici, on. Perazzi, per interessarlo ad appoggiare la costruzione di una stazione della Società Adriatica a Milano, come ieri s'erano rivolti per raccomandare queste due opere al presidente del Consiglio e ai ministri Colombo e Carmine.

Il commercio di Venezia, che si è raddoppiato nell'scorso anno, riceve esso pure grave danno dall'ingombro che spesso avviene nella stazione di Milano, non ultima delle ragioni per le quali spesso fanno difetto i carri.

A soddisfare però il desiderio dei veneziani si oppone una clausola delle convenzioni che è naturalmente invocata dalla Società Mediterranea perchè l'Adriatica non costruisca una stazione sua a Milano; e a questa clausola allude, nel rispondere, il ministro Colombo, il quale tuttavia ha promesso che entro l'anno la questione della stazione a Milano sarà risolta.

IL MOVIMENTO DIPLOMATICO

Finora nulla vi è di deciso circa il prossimo movimento diplomatico.

Ieri in Consiglio di ministri fu accennato all'argomento, ma si convenne di rinviare la discussione.

I TELEGRAMMI E IL GOVERNO

L'on. Cirmeni ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto desidera sapere dall'on. ministro delle poste e dei telegrafi se sia autentico l'*avviso di servizio* per la revisione de' telegrammi, diramato il 26 marzo 1896 dal direttore principale F. Montanari agli impiegati del R. ufficio telegrafico centrale di Milano.

«*Cirmeni.*»

LA SPEDIZIONE BOTTEGO

Si hanno ottime notizie della spedizione Bottego. Il 16 del mese di novembre il valoroso ufficiale coi suoi compagni arrivò a Lugh, di dove doveva partire nella seconda metà di decembre per marciare avanti.

Il viaggio fu interessantissimo, avendo la spedizione seguito un itinerario affatto nuovo e diverso da quello della spedizione precedente.

Il capitano Bottego, il prof. Maurizio Sacchi e gli altri principali membri della spedizione hanno fatto degli studi, che sono compendiati in bellissime relazioni inviate alla Società geografica.

Risulta da essi, fra le altre cose, che la parte dell'Africa percorsa dalla spedizione è molto più ricca di quanto si credeva.

Le lettere pervenute qui aggiungono che il capitano Bottego ed i suoi amici hanno grande speranza di riuscire nel compito che si sono prefisso.

Auguri ai coraggiosi!

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il marchese Guiccioli ex-prefetto di Roma, e il dott. Normanni medico di prima classe della regia marina, reduce da Zeila.

NELLO STATO MAGGIORE DI MARINA

Con decreto di stamane il capitano Grenet è stato nominato contrammiraglio.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Urania partita da Palermo il 16 — *Garigliano* giunto a Venezia il 19.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 1° al 7 marzo 1896:

19 Polizze miste e dotali scadute L.	[illegible]
58 Decessi . . . . »	993,407.63
Totale dei pagamenti fatti L.	1,191,138.02
Media giornaliera . . . . »	198,531.34

Ferdinando di Bulgaria in Russia

PIETROBURGO, 18. — È giunto oggi il principe Ferdinando di Bulgaria ed è stato ricevuto alla stazione dal granduca Vladimiro, dagli alti dignitari, dall'ambasciatore ottomano, Husni pascià, con tutto il personale dell'ambasciata e da una Deputazione bulgara.

Dopo le presentazioni, il principe si recò in vettura col granduca Vladimiro al palazzo d'Inverno.

Poco dopo il principe Ferdinando partì per Tsarskoe Selo, ove si trovano lo czar e la czarina.

Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo a domani la pubblicazione della consueta Rivista finanziaria.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La famiglia Ianetti partecipa la morte del loro amatissimo

CAMILLO IANETTI

avvenuta dopo breve e violenta malattia stamane alle 11.30, nella giovine età di 26 anni.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 20 corr. alle ore 18, muovendo dalla sua abitazione, via Arenula, 22. Martedì alle ore 9 avrà luogo la Messa di Requiem nella Chiesa parrocchiale di S. Carlo a' Catinari.

Serve il presente d'avviso a quelli che non lo avessero ricevuto.

20) Appendice del 20 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÈPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Un grido di collera e di indignazione le sfuggì dalla gola.

— Oh, vili, vili! – fece ella quindi coi denti stretti e la voce sibilante – essi disonorano, rovinano i loro figli, li fanno morire di fame e di disperazione, e non sono neppure presenti quando si tratta di chiudere loro gli occhi e accompagnarli al cimitero! Ah vigliacchi, miserabili!

E pigliando mammà Aubin pel braccio:

— Accompagnatemi! – le disse. – Sua madre perlomeno sarà presso di lei e adempirà presso di lei gli ultimi doveri.

La padrona uscì con la povera donna dalla sala, lasciando i clienti sotto il colpo dell'emozione profonda causato da quella scena.

Veronica si poteva reggere appena nel varcare la soglia della stanza mortuaria ove riposava la figlia.

Le gambe le si piegavano sotto e il cuore sembrava che le volesse schiantare il petto.

Vedendola entrare con mammà Aubin, Caterina che pregava presso il letto, si ritirò in disparte.

La guardiana dell'officina fece alcuni passi barcollante, e i suoi sguardi velati di lagrime si fissarono sul volto smagrito e di una pallidezza di avorio di colei che era sua figlia.

Allora scoppiarono i singulti che la soffocavano.

La misera si precipitò verso il letto funebre tendendo le braccia verso la figlia.

— Germana, Germana... mia Germana... figlia mia, ripeteva con sordi gemiti - Oh, povera figlia mia!

E sollevando fra le proprie mani la testa della morta, appoggiò le labbra sulla sua fronte ghiaccia.

Ella prolungò a lungo quel bacio materno che Germana, ahimè, non poteva più udire, piangendo, singhiozzando.

— Perchè dovevo ritrovarla così? - balbettava singhiozzando la meschina, perduta. Trovarla morta, uccisa dalla fatica, dalle privazioni, dal dolore? Dio è dunque senza pietà per le disgraziate creature tradite, abbandonate? Iddio non punisce coloro che le ingannano e le abbandonano? Oh, come lo odio l'infame che mi ha rubato ed ucciso la figlia!

Il tempo passava.

La porta della camera di Germana si aprì lentamente e comparve Magloire.

— Signora Sollier... - fece egli a bassa voce.

Mammà Aubin e Veronica si voltarono per vedere chi aveva parlato.

Riconoscendo il suonatore di organetto, i singulti della madre di Germana raddoppiarono.

— Ecco mia figlia... la mia povera figlia - fece ella stendendo la mano sul cadavere.

Magloire si avanzava verso di lei.

— Coraggio signora Veronica - le disse: il colpo è grave... lo capisco... il vostro dolore è immenso... è naturale... ma voi siete di quelle che non si debbono lasciare abbattere dalla disperazione. Voi avete saputo resistere ai dolori della vita... Voi siete abbastanza forte per non soccombere all'urto di quei che vi sopraggiungono, per quanto tremendi e imprevisti. Voi non dovete dimenticare che vi restano dei doveri da compiere, signora Sollier.

— Quale altro dovere mi resta da compiere all'infuori di quello che mi trattiene presso la figliuola morta? – mormorò la guardiana dell'officina.

— Siete attesa...

— Sono attesa?

— L'ora della rientrata degli operai del signor Riccardo Vernière è suonata da un pezzo. Voi avete chiusa la porta dell'officina venendo da mammà Aubin e perchè gli operai possano riprendere i loro lavori bisogna che possano rientrarvi...

Veronica, sempre inginocchiata, si alzò.

— Sì... avete ragione... il dovere... - disse ella. – Ma mi si perdonerà di averlo dimenticato per qualche istante, allorchè ne sarà conosciuto il motivo...

Ella tornò a piegarsi sul cadavere e baciò di nuovo la fronte di Germana mormorando:

— Tornerò.

Quindi, facendo un enorme sforzo per imporre momentaneamente silenzio al suo dolore, disse ad alta voce:

— Bisogna che adesso non pensi che al dovere impostomi dalle mie funzioni... Penserò più tardi al mio dovere di madre...

Poi ella seguì Magloire e mammà Aubin.

Francesca, una delle serve della trattoria, salì per vegliare il corpo al posto di Caterina.

— Mi debbo seguitare ad occupare dei passi da farsi? – chiese discretamente il suonatore d'organetto a Veronica.

— Sì, amico mio, sì, mio buon Magloire – rispose costei stringendo l'unica mano del monco. Non mi è permesso di rifiutare l'elemosina che è stata fatta alla mia figlia morta. Accettiamo le cose come sono. Ma non risparmiate nulla!... Voglio che Germana sia accompagnata decorosamente al cimitero... Mi renderete conto quindi di quanto avrete fatto, non è vero mio buon Magloire?

— E al più presto possibile, signora Sollier, ci potete pure contare!...

In basso la piccola Marta aveva per la seconda volta ripreso possesso di sè.

Ma, col suo naturale di sensitiva e nervosa all'eccesso, la bimba, dopo avere subito delle emozioni superiori alle sue forze e all'età, era letteralmente affranta.

Le sue pulsazioni indicavano una febbre violenta, e il suo spossamento straordinario aveva per conseguenza una irresistibile sonnolenza.

Mammà Aubin, conoscendo da lunga data quanto fosse delicata la bimba, si rese subito conto dello stato suo.

— Bisogna assolutamente che possa dormire... - disse ella a Veronica. – Recatevi all'officina, signora Sollier. Vi porterò fra poco la bimba...

La guardiana non aveva da fare alcuna obbiezione.

L'ora avanzava.

Da oltre venti minuti gli operai attendevano alla porta dell'officina.

Fra essi si trovavano i disegnatori. Il cassiere e Claudio Grivot, cui erano stati spiegati i motivi dell'assenza di Veronica.

Allorchè ella arrivò a nessuno venne neppure il pensiero di alzare la voce per muovere lamento.

Si compativa il suo infortunio.

Ella si scusò presso il cassiere che rappresentava il padrone, aprì la porta, e si effettuò la rientrata nelle officine.

Ognuno ripigliò il suo posto di lavoro.

Da tre anni che Veronica si trovava al servizio del signor Vernière, non si era mai prodotto nessun rilassamento nella sua sorveglianza e nella adempimento de' suoi doveri.

Dolce e buona, educata con tutti, ella si era saputo conquistare l'affetto e il rispetto universale.

— Il padrone non gliene vorrà, ne sono certissimo... – aveva detto il cassiere. – La ragione della dimenticanza della povera donna è troppo legittima perchè egli debba mostrare i denti... Egli non baderà alle parecchie monete da cinque lire che gli costerà il ritardo... Non è avaro il padrone!...

Questa era anche l'opinione di Claudio Grivot, il quale sapeva quanto Riccardo Vernière stimasse la guardiana.

XVI

Dopo la rientrata degli operai, Veronica aveva rinchiuso la porta dell'officina.

Ella si occupò immediatamente di approntare nella sua stanza, vicino al suo letto, un lettuccio per la nipotina, e rivestì un abito da lutto che conservava nel guardaroba; le modeste vesti nere che aveva portato già per la morte del marito.

Allora, liberata dalle cure materiali, volendo abbandonarsi liberamente ai suoi pensieri dolorosi, andò a sedersi piangendo in portineria, affine di poter vegliare in pari tempo alle esigenze del servizio.

Erano suonate le [illegible] da qualche minuto all'orologio dell'officina.

Un leggero suono di campanello strappò la povera donna alle sue tristi riflessioni.

Tirò il cordone e, alzatasi, si avanzò fino alla soglia della portineria.

La porta che dava in via Hardouin si aprì.

Entrò un uomo ancora giovane e vestito assai signorilmente.

Dopo avere rinchiuso la porta dietro a lui, salutò leggermente la guardiana.

— Chi desiderate, signore? – chiese costei osservando attentamente il visitatore che non conosceva.

— Vedere il signor Riccardo Vernière – rispose egli.

— Si tratta di ordinazioni, di lavori per l'officina... in tal caso potreste...

— E' al signor Vernière stesso che desidero parlare – replicò il nuovo venuto.

— Il signor Vernière è assente.

— Assente, alle due pomeridiane! – fece il visitatore con marcato accento di incredulità.

La povera Veronica si trovava in uno stato di snervamento facile a comprendersi.

La replica fattale le dispiacque, a tal punto che, dipartendosi dalla sua abituale cortesia, rispose in tono quasi brutale:

— Se ve lo dico, vuol dire che così è. Io non ho l'abitudine di mentire!

— Sta bene, vi voglio credere. Il signor Vernière è assente ma, senza dubbio, la sua assenza non durerà per tutto il giorno?

— No, signore.

— Sapete a quale ora egli debba rientrare?

— Il signor Vernière quando è uscito mi ha detto che sarebbe tornato nel pomeriggio ma non ha precisato nessuna ora...

— Posso aspettarlo visitando l'officina?

— Nossignore.

— E perchè?

— Perchè è proibito.

— Singolare proibizione! E la ragione se è lecito?

— Io eseguisco la mia consegna, signore, e non ho da ricercarne il motivo. Se avete fretta, c'è il signor Pricur, il cassiere, che potrà rispondervi.

— Vi ripeto che io debbo parlare solo al signor Vernière...

— Allora, signore, sarete obbligato a tornare...

— E' quello che farò.

La guardiana riaprì la porta.

— Tornerò fra un'ora – aggiunse lo straniero dopo aver gettato uno sguardo dalla parte dei laboratori.

Per quanto rapido fosse stato quello sguardo, gli era bastato per vedere un uomo che sembrava spiare traverso a una porta socchiusa.

Quell'uomo era Claudio Grivot.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGHIL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

Egli si è voltato ma di subito, retrocedendo come davanti ad uno spettro:

— Ma... eccola là, ora... sempre davanti a me, che mi perseguita... che mi affronta!

E, inginocchiandosi, le braccia aperte, supplicando:

— Sì... sì... lo dirò ora il nome del tuo assassino... di colui che ti ha vigliaccamente uccisa, Amelia!...

« Ma tu pure, tu gli perdonerai, non è vero?

« Il tuo occhio diverrà dolce... tu spegnerai quei due tizzi ardenti, la cui fiamma gli penetra fin in fondo alle carni?... »

E con voce strozzata, fra un singhiozzo e l'altro:

— Ebbene! l'assassino è...

Ansiosi, tutti stavano in ascolto... Sopra tutti Legrand, di cui la riabilitazione, l'avvenire, la vita sono sospesi alle labbra dell'uomo che sta davanti a loro anelante...

— L'assassino, ripetette il signor d'Ambre con uno sforzo, è... è...

Poi, rialzandosi d'un tratto, coi capelli irti... il corpo scosso da un tremito nervoso:

— Ma ditelo dunque di non fissarmi così...

E siccome si tentava di rassicurarlo, di calmarlo:

— E' vero, voi non potete accorgervene, voi altri!

« Ma io, aggiunse, cercando di sfuggire ad un fantasma immaginario, io la vedo!... Essa si avanza verso di me!... Il suo dito scarno di scheletro sta sulla mia fronte... ed esso mi brucia... come ferro rovente...

Con le mani protese, come per proteggersi, retrocedendo sempre, è arrivato fino alla parete, contro cui ha urtato violentemente.

Un grido acuto... che sembra piuttosto emesso dalla gola di un animale selvaggio, prorompe dal suo petto, e, pesantemente, come una massa inerte, egli è caduto a terra...

Subito ognuno s'affretta, accorre, lo rialza.

L'occhio senza sguardo, senza luce, quasi senza vita, si fissa stupidamente sulle persone che sono attorno a lui, e che egli non riconosce neanche più.

Un riso convulso... riso di dannato, gli viene alle labbra e si prolunga, senza poterlo far cessare, per parecchi minuti, lunghi come secoli.

Ma Briançon si è avvicinato. Lentamente gli ha preso le mani. Per un istante egli lo guarda e con voce grave nella quale s'indovinano i singulti soffocati, ritornando verso il magistrato:

— La vostra missione è finita, signor procuratore della Repubblica - disse - il marchese doveva senza dubbio fare delle gravi confessioni, oramai non parlerà più. Egli è pazzo!!...

— In realtà, di ben gravi confessioni - disse il rappresentante della legge.

« E la prova - aggiunse raccogliendo da terra la piccola rivoltella con l'impugnatura d'avorio che scivolando dalla tasca del signor d'Ambre era caduta sul tappeto - la prova è che egli era verosimilmente deciso a bruciarsi le cervella dopo averle fatte.

« Certo dalle mie supposizioni personali, da me concepite già da lungo tempo e sopratutto dopo avere assistito a ciò che è ora avvenuto, la mia intima convinzione, convinzione da uomo onesto, è formata... ben saldamente formata.

« Sì, nel mio animo e nella mia coscienza, io ne sono sicuro, il signor d'Ambre ha dovuto rappresentare, in questo dramma, un'orribile parte.

« Ma, siccome non abbiamo avuto una confessione formale che l'assassino possa essere il marchese in persona, il quale si sarebbe fatta giustizia da sè in un momento di irragionevole furore, quando ha saputo del tradimento di sua moglie, ma un'altra persona che egli conosceva e di cui avrebbe avuto in altri tempi interesse a tacere il nome, supposizioni e convinzioni non hanno, sventuratamente, alcuna sorta di valore dal punto di vista legale.

« Del resto, chi dice che quest'uomo non era già pazzo quando mi ha scritto stamane pregandomi di venir qui?

« Le sue parole di poco fa, nelle quali diceva di aver veduto, quindici giorni or sono, il dottor Maurizio Legrand, il cui scheletro è stato rinvenuto da più di un anno nella Nuova Caledonia, provano senza dubbio che già forse da lungo tempo il marchese non godeva più della pienezza delle sue facoltà...

— Di guisa che - interrogò Briançon con voce soffocata dall'emozione - di guisa che se il dottor Maurizio Legrand in vece di essere morto laggiù a Numea, fosse ancor vivo?

— Il poveraccio rimarrebbe ancora nel bagno penale, rispose il procuratore della Repubblica.

« E se tentasse di evadere, anche ora, il mio dovere e quello di tutta la magistratura francese sarebbe di farlo arrestare dai gendarmi, e inviarlo, in fondo alla stiva di una qualche nave dello Stato, alla destinazione di quell'inferno dove egli occupa, ingiustamente senza dubbio, il posto che spetterebbe ad un altro.

— Ma ciò è orribile, non potè astenersi dall'esclamare lady Devray, che conoscendo il vero essere di Achille Briançon, indovinava l'angoscia da cui doveva essere atrocemente torturato il cuore dell'infelice.

— Dolorosa, signora, orribile anzi, ne convengo...

« Ma che volete farci, aggiunse: è la legge. Dura lex, sed lex!! »

Legrand avrebbe voluto parlare, protestare, farsi riconoscere, raccontare ciò che era avvenuto a bordo del *Dupleix*, ma capì che si sarebbe di nuovo irrimediabilmente perduto, e chinando il capo con tristezza, tacque.

— Ah! credevo di ricavare ben altra cosa dalla mia visita al castello.

« Ma che volete farci? Bisogna esser filosofi, non è così? »

Stava per andar via, dopo aver salutato, quando si fermò:

— Ah! a proposito, i figli di questo sventurato, suppongo, che lo terranno qui nel castello per farlo curare?

— Certamente, rispose Briançon.

— Ma questo è cavargli di bocca qualche cosa, poverino!.. Credo bisognerà rinunziarvi...

« La pazzia determinatasi in condizioni così speciali ed alla sua età... deve essere inguaribile... Andiamo!... »

E salutando un'ultima volta, egli uscì, mentre che, sprofondato in una poltrona, guardando senza vedere... in ascolto senza sentire... il signor d'Ambre canticchia melanconicamente una melopea bizzarra, interrotta ogni tanto, da risate e da singhiozzi.

— Lady Devray, disse Briançon alla madre di Ellis, ed anche voi maggiore Wolwett... lo sapete, ho qualche nozione di medicina... sono io, oramai, che ci tengo a curare ed a sorvegliare da solo il mio sventurato padrone...

« Vi prego di ottenermene l'autorizzazione da Marco e dalla signorina Luisa... »

« Il signor procuratore della Repubblica lo ha detto poco fa, questa pazzia è incurabile; molto facilmente, essa finirà fatalmente con la morte.

« Ma con delle cure assidue, intelligenti, non si sa mai! »

Poi avvicinandosi a lady Devray, che sapeva che sotto il nome di Briançon si celava il dotto uomo che noi conosciamo, aggiunse a bassa voce:

— Se qualcuno deve trionfare della malattia del signor d'Ambre, sono io. State tranquilla, ne son sicuro, lo guarirò!

Allora, avvicinandosi alla poltrona sulla quale giaceva, corpo senz'anima, quegli che fu in altri tempi il marchese d'Ambre, egli lo sollevò per un braccio e, lentamente, lo condusse nella sua camera da letto, dove lo situò su di un seggiolone, presso la finestra che guardava la campagna.

Dondolando il capo a destra ed a sinistra come un insensato qual era, il pazzo si avvicinò ai vetri e, l'occhio distrattamente rivolto verso il parco i cui alberi incominciavano ad ornarsi delle prime foglie primaverili, egli accompagnava la sua melanconica canzone battendo le dita sui vetri, come fanno i bambini.

E mentre nella camera entrano precipitosamente con Wolwett e lady Devray, i figliuoli in lagrime che avevano allora appreso la funesta novella, senza conoscerne il vero motivo, laggiù sulla strada polverosa, gli stessi cavalli che poco prima, avevano portato tutto raggiante il procuratore della Repubblica, che aveva creduto per un momento di tenere in mano il portafoglio di ministro, riconducevano, pensoso ed anche un po' deluso, l'umile magistrato, semplice procuratore come prima, che aveva avuto una novella prova della verità dell'immortale favola del nostro illustre favoleggiatore, il grande Lafontaine, che noi tutti abbiamo imparato da bambini, a scuola, e che si chiama... voi già ne avete detto il titolo, non è vero?... *Pierretta e il vaso di latte!*

VIII.

Duplici nozze

Quel mattino, cinque mesi dopo gli avvenimenti ai quali abbiamo assistito, fino dal levar del sole che esce dal suo letto di buon'ora perchè siamo al principio di agosto, le campane della piccola chiesa di Urcy suonavano giocondamente a distesa e svegliando gli uccelletti che avevano fatto il loro nido in qualche buco formato da qualche pietra caduta...

Alla Valliette, tutto è in festa...

Il vecchio portinaio del castello, svelto e vestito a festa, fa scrupolosamente pulire, davanti a sè, il gran cortile.

Nelle scuderie, i palafrenieri, con ogni sforzo, davano un'ultima passata di lucido nelle bardature, e fregavano vigorosamente i morsi ed i finimenti che riluccvano come specchi...

I quattro *breaks*, dalle casse verniciate, veri specchi nei quali ci si poteva mirare come in specchi a a portata sono stati situati fuori le rimesse e, allineati sulle lastre di pietra del cortile, aspettano che vi si attacchino i nobili cavalli per andar subito a Navera a caricare le folle degli invitati e portarli al castello, presso i loro padroni, al rumore dei sonagli, producendo nella grande strada, un gaio schiamazzo di allegria.

E' in questo giorno, alle undici, che deve celebrarsi a Urcy, la chiesa parrocchiale della Valliette, il doppio matrimonio sì lungamente atteso, con tanto ardore desiderato, di Marco con Mary Wolwett, di Luisa con Ellis Devray.

Il giorno prima, la cerimonia civile aveva avuto luogo alla municipalità del Comune, dove, in assenza del sindaco lievemente infermo, il primo aggiunto, che quasi aveva veduto venire al mondo Marco e Luisa, aveva loro indirizzato, con tutti gli auguri di felicità, un discorsetto non del tutto cattivo, a dire il vero!...

Dapprima, stante la recente sventura che aveva colpito la famiglia d'Ambre nella persona del suo capo, il marchese, si era deciso che i due matrimoni si sarebbero fatti senza pompa. Poi si era riflettuto. In altri tempi, i signori d'Ambre avevano antiche e salde amicizie con i castellani dei dintorni, interrotte forzatamente da tredici anni.

PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

a L. 2,700,000 di Rendita Consolidata 4 1|2 0|0 netto

pari a nominali L. 60,000,000

Con la legge 26 Marzo 1896, il Governo del Re è stato autorizzato a procurarsi, con emissione di titoli del *Consolidato 4,50 0|0 netto*, una somma fino a 140,000,000 per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea.

Il Tesoro dello Stato, valendosi di tale autorizzazione, ha venduto ad un Consorzio rappresentato dalla **Banca d'Italia** e costituito:

dalla **Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde;**
dall'**Opera Pia di San Paolo di Torino;**
dalla **Banca Commerciale Italiana di Milano;**
dal **Credito Italiano di Genova;**
dalla **Banca Popolare di Milano;**
dalla **Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti di Milano;**
dal **Comm. Giuseppe Balduino;**
e dei **Sigg. Fratelli Ceriana di Torino;**
» » **Minasi e Arlotta di Napoli;**
» » **Manzi e C. di Roma;**
» » **Marignoli e Cavallini di Roma;**
» » **Alberto Treves e C. di Venezia;**

L. **4,000,000** di Rendita Consolidata 4 1|2 0|0 pari a L. 88,888,888 89 di capitale nominale; delle quali

L. **1,300,000** furono acquistate ferme, obbligandosi gli acquirenti di non effettuarne la vendita fino ad operazione compiuta, e di tenere nel frattempo vincolati i titoli presso la Banca d'Italia;

e L. **2,700,000** vengono dal Consorzio suddetto, a per mezzo della Banca d'Italia offerte in pubblica sottoscrizione.

La pubblica sottoscrizione alle **L. 2,700,000 di Rendita Consolidato 4 1|2 per cento netto,** *godimento dal 1° aprile 1896, sarà aperta nel solo giorno* **21 Aprile** *corr. dalle ore 10 alle 16, presso* **tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia** *e presso i seguenti:*

Opera di San Paolo di Torino.
Banca Commerciale Italiana, di Firenze
detta di Genova.
detta di Milano.
Credito Italiano di Genova.
detto di Roma.
Sigg. Fratelli Ceriana di Torino.
» Minasi e Arlotta di Napoli.
» Manzi e C. di Roma.
» Marignoli e Cavallini di Roma.
» Alberto Treves e C. di Venezia.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato di L. 92.96 — per ogni L. 4,50 di rendita sottoscritta, pagabili come segue:

1ª rata	all'atto della sottoscrizione (21 Aprile) L. 6 — ; al riparto » 12 —	L. 18 —	L. 18 —
2ª rata - al 30 Giugno 1896	- 24 —	L. 24 —	
più interessi 3 1|2 0|0 dal 1° Maggio al 30 Giugno		» 0 14	
		L. 24 14	
meno cedola trimestrale scadente 1° Luglio		» 1 125	» 23 015
3ª rata - al 30 Settembre 1896	» 24 —	L. 24 —	
più interessi 3 1|2 0|0 dal 1° Maggio al 30 Settembre		» 0 35	
		L. 24 35	
meno cedola trimestrale scadente 1° Ottobre		» 1 125	» 23 225
4ª rata a saldo - 31 Dicembre 1896	» 32 —	L. 32 —	
più interessi 3 1|2 0|0 dal 1° Maggio al 31 Dicembre		» 0 747	
		L. 32 747	
meno cedola trimestrale scadente 1° Gennaio 1897		» 1 125	» 31 622
	L. 98 —		
al effettivamente			L. 95 862

Nel caso di ritardato pagamento, sarà liquidato l'interesse del 5 0|0 sulla rata in ritardo.

La Rendita sottoscritta sulla quale non fosse stato compiuto il versamento entro il mese di gennaio 1897 sarà venduta alla borsa di Roma, a conto e rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute interinali, le quali saranno poi cambiate con dichiarazioni dei versamenti per la Rendita assegnata.

Su tali dichiarazioni sarà indicato in quali tagli la Rendita assegnata verrà a suo tempo consegnata, e sarà data quitanza dell'importo versato per la seconda, terza e quarta rata.

Al pagamento della rata a saldo le dichiarazioni dei versamenti saranno cambiate colle Cartelle di Rendita.

Le dichiarazioni *interamente* saldate, potranno però essere cambiate colle relative Cartelle di Rendita, nei tagli indicati sulle dichiarazioni stesse, a partire dal 20 maggio 1896.

Le dichiarazioni dei versamenti saranno negoziabili e i listini ufficiali delle Borse del Regno ne quoteranno i corsi.

Fino a capienza saranno irriducibili le sottoscrizioni di L. 9 di Rendita, e le altre, per quantità maggiore, saranno eventualmente ridotte in proporzione del risultato della sottoscrizione.

I titoli di Rendita 4 1|2 0|0 sono dei seguenti tagli:

Da L.	Rendita	pari a L.	Capitale nominale
Da L.	3	pari a L.	66.66 di Capitale nominale
» »	6	» »	133.33
» »	9	» »	200.—
» »	18	» »	400.—
» »	45	» »	1.000.—
» »	90	» »	2.000.—
» »	180	» »	4.000.—
» »	450	» »	10.000.—
» »	900	» »	20.000.—

e perciò le sottoscrizioni non potranno essere che di cifra di rendita divisibile per 3 (L. 66.66 di Capitale nominale).

Il versamento da farsi al riparto (25 Aprile), la consegna delle dichiarazioni dei versamenti e la consegna dei titoli definitivi saranno eseguiti soltanto presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia, e precisamente presso lo Stabilimento che risiede nella città dove ebbe luogo la sottoscrizione.

I versamenti successivi potranno essere eseguiti presso uno qualunque degli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Se la somma versata all'atto della sottoscrizione fosse per effetto del riparto, maggiore anche di quella occorrente per il versamento da farsi al riparto stesso, l'eccedenza verrà restituita.

A Roma le sottoscrizioni si ricevono il 21 aprile presso la sede della Banca d'Italia e presso i sigg. Manzi e C. - Marignoli e Cavallini.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 aprile 1896. (28ª decade).

	Rete principale (*) Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1291	1043	+ 248
Media	4407	4389	+ 18	1247	1061	+ 186
Viaggiatori	1,3[illegible],676 75	1,3[illegible]	+ [illegible]	79,[illegible] 75	59,729 40	+ [illegible]
Bagagli e Cani	[illegible] 04	[illegible]	+ 1,575 56	5,[illegible] 84	1,[illegible] 30	+ 1,[illegible]
Merci a G. V. e P. V. acc.	[illegible] 93	[illegible]	+ 1,510 87	14,749 [illegible]	9,[illegible] 46	+ 5,[illegible]
Merci a P. V.	1,7[illegible] 97	1,785,[illegible] 95	— 2,433 [illegible]	70,[illegible] 72	66,[illegible]	+ [illegible]
TOTALE	[illegible]	[illegible]	+ 30,[illegible] 87	167,[illegible] 82	1[illegible],710 11	+ [illegible]

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 10 aprile 1896.

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
Viaggiatori	37,[illegible] 00	35,[illegible]	+ 2,[illegible] 14	1,9[illegible] 78	1,7[illegible] 21	+ [illegible] 57
Bagagli e Cani	[illegible]	[illegible]	+ [illegible] 90	[illegible] 17	4[illegible] 10	+ [illegible] 07
Merci a G. V. e P. V. acc.	[illegible]	[illegible]	+ [illegible] 02	[illegible] 03	[illegible] 15	+ [illegible] 27
Merci a P. V.	46,246,457 89	43,[illegible] 52	+ 2,[illegible] 37	1,561,[illegible] 73	1,602,[illegible] 95	+ [illegible] 78
TOTALE	[illegible] 20	[illegible] 37	+ 5,707,[illegible] 43	4,8[illegible] 30	[illegible] 51	+ 571,[illegible] 79

Prodotto per chilometro

	Rete principale Esercizio corrente	Rete principale Esercizio precedente	Rete principale Differenze	Rete secondaria Esercizio corrente	Rete secondaria Esercizio precedente	Rete secondaria Differenze
della decade	916 59	909 [illegible]	+ 6 [illegible]	129 40	119 56	+ 9 84
riassuntivo	21,476 [illegible]	20,356 90	+ 1,119 [illegible]	3,450 10	3,448 68	+ 1 42

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Manger e Wirth di Firenze